

Attenti allo scoglio

**Forse i tassinari non
sono i camionisti cileni.**

**Forse i benzinai non
ci lasceranno a piedi.**

**Forse i farmaci
costeranno di meno.**

**Forse si farà una
nuova legge
elettorale.**

**Forse stiamo
navigando
a vista?**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

***CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.***



Studio 9/Italia

Crederci nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it

 **BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**
DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

LA POLITICA PUÒ ANCORA MOLTO

«*La barca va*» abbiamo detto una volta ai tempi del Cavaliere, per indicare l'inefficienza del premier di fronte ai problemi del Paese congiunta all'illusione che le cose potessero andare avanti da sole. La barca va, viene voglia di ripetere adesso, perché ora il Paese sta andando avanti guidato almeno da un nocchiere esperto, che sa e che può fare, anche se i problemi sono tanti.

C'è adesso un premier che anziché essere deriso dai giornali di tutto il mondo e tra questi il *Financial Times*, impegnato nella missione a Londra, entra nella sede del prestigioso quotidiano economico inglese per essere intervistato come presidente del Consiglio italiano e come persona degna di stima e di attenzione.

Bisogna dire che ci si muove oggi in una situazione di ricatto dei mercati. I mercati hanno anche ragione giacché questo è il sistema economico, ma è anche vero che le scelte di politica economica di un paese non possono essere prese con il fiato al collo delle Agenzie di rating. L'Italia appena la settimana scorsa è stata declassata dalla Standard & Poor's, che ha declassato anche altri paesi - Spagna, Portogallo e Austria - togliendo alla Francia la tripla A portando l'Italia da A a BBB+, un rating definito medio-basso nella capacità del nostro paese di ripagare il debito. In compenso la reazione della Borsa, anche se in maniera altalenante, non è stata di segno negativo, e lo spread si è mantenuto a livelli più bassi.

Nemmeno il tempo di assorbire l'urto della sentenza della S & P che l'altra Agenzia internazionale di rating, la Ficht, dà un giudizio negativo sul grado di solvibilità dell'Italia. Se le cose restano così sarà inevitabile, dice la Ficht, il taglio del rating a fine gennaio. Al centro delle preoccupazioni e dell'attenzione ai fini del rating è il "fiscal compact". Attraverso il suo director per l'Italia la Ficht osserva che il nostro paese «ha iniziato un cammino di credibilità» ma «ora il problema è il costo di rifinanziamento», che se proiettato «in quattro o cinque anni ha un impatto significativo sul bilancio» sicché «i conti possono peggiorare perché la performance di crescita del paese non è così brillante. Se la situazione sul mercato rimane questa, il rating non può non andar giù». «Finora il nuovo governo di Monti ha contribuito a ricostruire la fiducia sull'Italia» ribadisce il direttore soprannazionale di Ficht, aggiungendo che il governo precedente ha mancato la finestra d'opportunità per implementare le riforme economiche e l'aggiustamento fiscale in un periodo eco-

nomico molto più favorevole di quello attuale e ha anche «perso credibilità verso gli altri policy maker e Stati europei». Intanto la Procura di Trani ha aperto un'inchiesta sulle Agenzie S&P e Mood's con l'accusa di manipolazione del mercato finanziario.

Le agenzie di rating si sostituiscono ai responsabili della politica economica nazionale. Minacciano, danno ordini e consigli. Il *Managing director* di Ficht, nel corso di un'audizione presso la Commissione Finanze della Camera, ha detto che il nostro paese «ha compiuto sforzi notevoli nel campo del consolidamento dei conti pubblici ma ora deve necessariamente agire sulla crescita». Questa è la situazione macroeconomica nella quale il governo Monti è chiamato a muoversi e con la quale la politica deve fare i conti dimostrando capacità critica ma anche responsabilità.

In questa situazione così complessa una parte della destra è ancora ferma alla nostalgia del passato. Feltri su *Il Giornale*, scrive: «Il premier di serie B. E ora chi ci salverà dal salvatore Monti? Il bocconiano era stato lodato, ora i sogni di gloria sono finiti. Se fosse un allenatore lo avrebbero già cacciato». Altri, come Giuliano Ferrara, è ancora più esplicito nell'invocazione del Capo. «Cavaliere» scrive il direttore del Foglio «ora torni a stupire l'Italia. La democrazia e i partiti sono allo sbando: deve dare nuova linfa alla politica e guidare la destra di governo». Dopo il sogno, il progetto: «In poche parole. La destra liberale italiana incarnata per tanti anni dall'anomalo leader Berlusconi potrebbe diventare una destra di governo per il futuro. Grazie a lui stesso, all'anomalo leader che ha compiuto e sancito la parabola della sua anomalia andandosene e lasciando il passo al governo tecnico».

Poi c'è la Lega, alla ricerca di un suo ruolo, che attacca il governo e decide addirittura di presentare una mozione di sfiducia individuale contro il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera «per la sua manifesta incapacità di creare sviluppo nel Paese», secondo il capogruppo leghista alla Camera, Reguzzoni. Così la peggiore e vecchia politica ritorna alla carica, interessata solo alle questioni di potere e di regolamenti interni di conto come appunto la Lega, che immersa fino al collo nei conflitti interni, pensa di salvare la faccia così. In un quadro tutto interno si legge anche la proposta di legge



presentata dalla Lega per l'abolizione dei senatori a vita, quasi per esorcizzare in futuro un altro caso Monti. Il Carroccio avendo perduto i buoi cerca ora le corna, ha bisogno di accreditare un suo ruolo; da qui anche la vantata manifestazione antigovernativa di domenica 22 a Milano.

Una fiducia viene dagli altri partiti che appoggiano il governo che con Alfano Bersani e Casini hanno avuto il primo incontro pubblico con Monti. I tre partiti si preparano a definire una mozione unitaria a sostegno della politica europea del governo, che sarà discussa e votata alla Camera la prossima settimana, mozione che il governo presenterà al Consiglio Ue di fine mese. Una prova importante di una dialettica costruttiva. Forse è l'inizio di una collaborazione strategica ma, speriamo, reale nell'interesse del Paese. Se l'intesa reggerà si potrà forse anche arrivare all'approvazione di una nuova legge elettorale dopo la bocciatura del Referendum da parte della Consulta. Un tema sul quale si sta spendendo lo stesso Capo dello Stato nei suoi colloqui con i vari partiti. Lo stesso Di Pietro ha dato atto dell'impegno di Napolitano: «Prendo atto» ha dichiarato «che il capo dello Stato con impegno, in queste ore, si sta confrontando per stimolarci a fare una nuova legge elettorale». La collaborazione per una nuova legge elettorale potrebbe costituire un'occasione per i partiti per costruire un clima positivo di dialettica politica e anche un'occasione per recuperare una maggiore fiducia dei cittadini verso la politica.

Tuttavia la paura del passato incombe sulle vicende attuali e sulle prospettive. La paura che ci ha accompagnato sulle colpe e sull'inefficienza della politica, di una certa politica rende cauti se non pessimisti sulla capacità dei partiti di lasciarsi dietro il *particolare* per realizzare la loro missione politica. Missione politica che in questo momento storico è un agire condiviso e responsabile. O si fa così o non si fa nulla.

Armando Aveta

CRONICHE CASERTANE

Anche questa settimana è stata scandita dall'annoso problema dei rifiuti, divenuto ormai una piaga dolorosissima per i cittadini casertani. Il servizio di raccolta infatti, assente nei primi due giorni della settimana, è ripreso soltanto mercoledì e con ritmi tali da far apparire lontano il ritorno ad una situazione accettabile. Dopo il pagamento degli stipendi del mese di novembre e delle tredicesime, da parte del Comune, i lavoratori di Caserta Ambiente hanno ripreso il proprio lavoro senza tuttavia poter utilizzare mezzi supplementari a causa della mancanza di disponibilità da parte del consorzio stesso. A tal proposito va ricordato che nonostante il pagamento effettuato ai dipendenti si temeva che la raccolta non potesse riprendere a causa dell'assenza di copertura assicurativa sugli stessi mezzi di raccolta.

Secondo gli esperti vista la grande quantità di rifiuti presenti in strada e l'impossibilità di utilizzare più mezzi di quelli normalmente

impiegati (bobcat, compattatori ecc.) saranno necessarie circa due settimane per tornare ad una situazione accettabile. Tale aspettativa preoccupa e non poco la cittadinanza anche a causa dei numerosi incendi di rifiuti registrati in questa settimana. I roghi sono stati perpetrati a Via Giotto, Via Ricciardi, Corso Trieste, Parco Gabriella, e hanno apportato danni a strutture pubbliche e private oltre ovviamente ad aver reso l'aria irrespirabile per diverse ore. La delicata situazione è stata ripresa anche dalle telecamere del noto tg satirico "Striscia la Notizia" a riprova della eco nazionale che il nostro problema ha avuto e sta avendo in questi giorni. Un problema dalle mille cause e dai mille colpevoli ma che viene patito solo e soltanto da chi ogni giorno vive di fianco a cumuli di rifiuti o è costretto a respirare il fumo scaturito dagli incendi.

Nonostante la colpa di tale situazione, come di altre, non sia imputabile completamente all'attuale amministrazione, non stupisce che il sindaco del Gaudio sia risultato uno dei meno amati in Italia, secondo il sondaggio *Governance Poll 2011* commissionato dal Sole 24 ore. Tale studio misura la popolarità dei sindaci in tutte le province italiane ed il nostro primo cittadino si è attestato al 96° posto. Va ricordato che il sindaco uscente si era addirittura meritato un ultimo posto ma non possiamo certamente parlare di miglioramento, visto che i dati di tale studio sono stati raccolti fino alla metà di dicembre, quando per le strade di Caserta c'erano le luci di Natale e non i rifiuti. Se richiedessero il parere dei casertani oggi, quale sarebbe il responso? I sondaggi non possono, come è chiaro, dare le cifre del malcontento della popolazione, ma vedere la propria città inondata dalla spazzatura e in onda su una rete nazionale crea una rabbia che forse va anche oltre quella di dover sopportare puzza, fumi, topi e...

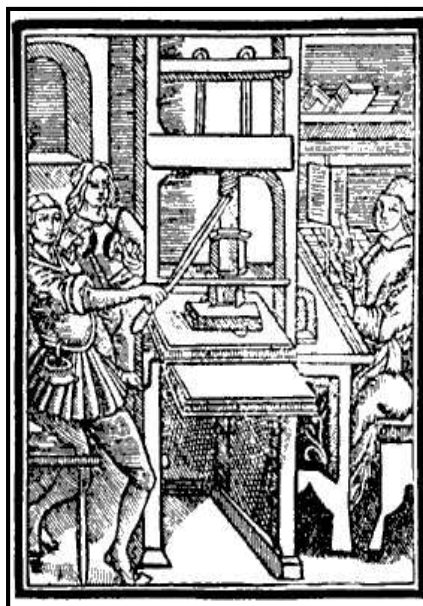
Marco Garuti

IL COASCA INTERVIENE SUL CASO S. AGOSTINO E BIBLIOTECA TESCIONE

In una lettera aperta indirizzata al sindaco Del Gaudio e all'assessore alla Cultura Felicità De Negri, il Coordinamento delle Associazioni Casertane manifesta «la sua preoccupazione per le sorti dell'ex cenobio Sant'Agostino, un manufatto di grande pregio artistico, storico e culturale, i cui lavori di ristrutturazione sono ormai da anni in corso e la cui destinazione sembra rischiare di essere difforme da quella indicata nella delibera comunale a suo tempo assunta e nella previsione progettuale di restauro con vincolo del finanziamento alle funzioni dichiarate». «La città è in attesa che il Sant'Agostino» continua la lettera, «sia riportato al suo antico splendore come polo di esclusiva valenza culturale, Casa della Cultura, evitando ogni altra utilizzazione indebita e tenuto anche conto dello scempio già avvenuto per quanto riguarda l'attuale Villaggio Torre».

La nota del Co.As.Ca. si sofferma in particolare sulla necessità di dare una sistemazione definitiva alla biblioteca "Giuseppe Tescione", che, si legge, «purché sistemata e funzionante in maniera decorosa e correttamente fruibile, darebbe ancor più prestigio a tutto il complesso e, oltre che essere luogo di studio, ricerca e consultazione, animerebbe con una serie di eventi a lei propri la vita culturale della città nel pieno del suo centro storico. È appena il caso di ricordare che è ora di dare una degna sistemazione al dono così prezioso di un cittadino casertano, il dott. Giuseppe Tescione, mettendo a disposizione locali e attrezzature idonei e confortevoli e garantendo almeno un minimo di decoro e sicurezza ai libri», ricordando anche che «parte cospicua del patrimonio oggetto di donazione ancora si trova in casa Tescione per vari motivi [...] e per una sedicente impossibilità di mezzi economici da parte del Comune per provvedere al trasporto. Tutti sappiamo che già da tempo gli eredi Tescione, giustamente preoccupati, non escludono altre soluzioni. La perdita di questo notevole contingente del patrimonio librario da parte del Comune si configurerebbe come atto di mancata sensibilità culturale, di pessima amministrazione e di sottrazione alla città di un patrimonio di tale portata».

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

NEL GIORNO DI S. SEBASTIANO

LA STORIA DI UNA CHIESA

Un soldato dal fisico forte e vigoroso. Così i testi ci tramandano la figura di questo centurione romano, Sebastiano, martirizzato con gli stessi strumenti di guerra che usava un soldato, i dardi. E così era la bella statua che fino a pochi anni fa si trovava sopra l'altare maggiore della chiesa a lui dedicata, in largo S. Sebastiano, Caserta, dove era stata collocata quando negli anni sessanta furono eseguiti lavori di restauro interno, in seguito ai quali fu purtroppo tolta l'antichissima tela raffigurante S. Agostino, della quale si è perduta traccia. Ma anche questo S. Sebastiano, dal fisico poderoso di un combattente dell'impero di Roma, sarebbe stato rimosso per far posto all'attuale statua, che si trova presso l'altare laterale a destra per chi entra. Essa rappresenta il santo come un esile giovanetto, nell'atto di proteggersi con il braccio il capo dalla pioggia dei dardi.

Oggi, venerdì 20 gennaio 2012, ricorre la sua festa. Il culto di S. Sebastiano a Caserta è tra i più antichi della città, quando si chiamava Villaggio Torre. La chiesa è citata nell'atto di costituzione della diocesi di Caserta, la Bolla di Senne, metropoli di Capua, dalla quale la nostra diocesi dipendeva, datata anno 1113. Ma allora era la Chiesa dei Frati Romitani Scalzi di S. Agostino.

La chiesa parrocchiale di S. Sebastiano, invece, si trovava in via del Redentore. Distrutta da un incendio la notte del 16 novembre 1783, le funzioni passarono alla vicina chiesa del Convento dell'Annunziata, nell'attuale piazza Duomo, officiata dai Carmelitani e successivamente abbattuta per la costruzione della cattedrale su disegno dell'architetto Patturelli. Di qui le funzioni passarono nuovamente ad una chiesa posta al Redentore ed infine nel 1925, per il suo abbattimento sia pure parziale al fine di consentire l'ampliamento della piazza, oggi piazza del Redentore, fu stipulato un atto di permuta tra la Curia, vescovo mons. Moriondo O.D.P., ed il Comune, sindaco Ricciardelli. La Bolla, a firma del vescovo Moriondo e datata 16 gennaio 1925, è esposta nella sacrestia della chiesa. Essa precisa che la parrocchia di S. Sebastiano veniva trasferita questa volta "in perpetuo" in S. Agostino. In questo modo il vecchio convento, meglio conosciuto come Educatore S. Agostino, veniva scisso dalla fabbrica di questa famosa chiesa, la cui rifazione nel '700 è stata curata da Luigi Vanvitelli con le stesse maestranze che costruivano la Reggia.

Nei preziosi registri e documenti conservati con cura nell'archivio parrocchiale si legge la storia di Caserta. In uno di questi è registrata



la morte di Vanvitelli e in molti altri vi sono registrate nascite, battesimi, matrimoni e morti dei nostri antenati. Con il convento la chiesa costituisce la più antica *insula religiosa* della città. Nell'anno 2000 la parrocchia ha celebrato il suo settantacinquesimo anno di costituzione in questo suo sito, finalmente stabile, "in perpetuo", come recita la Bolla vescovile, con una manifestazione religiosa e laica e con la posa di una lapide commemorativa.

Recentemente la chiesa è stata nuovamente restaurata a cura del parroco don Salvatore Frendo e sono venute alla luce opere pittoriche di altissimo valore e gli intonaci originali delle colonne e delle pareti. Sul campanile non più pericolante sono ritornate le vecchie campane anch'esse restaurate ed è stata posta una nuova campana con iscrizione datata e nome del donatore.

Anna Giordano

Via Fuga 70 Caserta - Tel. 0823.1891423



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA



CASERTA - VIA SAN CARLO, 15 - TELEFAX 0823.322182

Quando Caserta incontrò a Procida la Costa Concordia

Lunedì 30 agosto 2010. Isola di Procida, insenatura della Chiaia. Ore 10,30 circa. Maestosa come la cima di una cattedrale la prua della Costa Concordia, proveniente da Savona e sulla rotta verso Napoli, appariva dietro Punta Pizzaco e superba avanzava. Una crociera da sogno che avrebbe toccato Palermo, Tunisi, Palma di Majorca, Barcellona e Marsiglia. Dall'isola era partito uno sciame di imbarcazioni per andare incontro alla nave ammiraglia. La Concordia avrebbe rallentato dinanzi all'insenatura della Chiaia per il rituale scambio del saluto. È un rito che avviene quando a bordo di una nave vi è un marittimo procidano. Le imbarcazioni, che le andavano incontro, erano cariche di familiari e amici, non solo procidani.

Vi era anche un folto gruppo di casertani, invitati da uno di loro di origine isolana, amico del primo ufficiale Nicola Scotti di Covella.

Un colpo di mortaio e lo sparo di undici bombe carta sulla superficie del mare segnarono l'inizio dello straordinario happening. La Costa Concordia rispondeva lanciando ad ondate i tre rituali fischi di saluto della marineria. Uno spettacolo mozzafiato, da brivido, tanta era l'emozione di quanti, procidani, casertani e turisti, si trovavano sulle piccole imbarcazioni uscite al largo dalla baia dell'isola e anche dei bagnanti a riva o sulla spiaggia alla vista della regina dei mari.

Costruita nel 2006, la Costa Concordia ospitava 3780 passeggeri e un equipaggio di 1100 persone, con 1500 cabine, delle quali 28 per disabili. Lunghezza 290 metri, larghezza 36, 17 ponti, stazza 114.500 tonnellate. Velocità massima 23 nodi e di crociera 22. Un colosso sul mare a colloquio con tante piccole imbarcazioni. Uno spettacolo straordinario che emozionava anche le migliaia di passeggeri, i quali, affacciati ai ponti, guardavano giù e si sbracciavano da parte loro a ricambiare gesti di saluto. La Costa Concordia continuava lentamente ad avanzare, raggiungeva il centro dell'insenatura tra Punta Pizzaco e Punta dei Monaci, virava, puntava la prua, procedeva ancora più lentamente, si fermava. Intorno le sciamavano a festa pescherecci, gozzi, motoscafi, natanti di ogni genere. Faceva da capofila



La Costa Concordia al largo di Procida

una imbarcazione imbandierata, sulla quale si levava alto un immenso striscione, perché potesse essere letto dal comandante, il capitano di lungo corso Francesco Schettino, il quale a sua volta dal ponte di comando ricambiava il saluto insieme ai suoi ufficiali. Un telo bianco con i colori della Costa, il giallo e il bleu, era issato da un'altra delle imbarcazioni: «*Legati dalla passione per il mare, Procida saluta il comandante Francesco Schettino, i suoi ufficiali, il suo equipaggio e i passeggeri della Costa Concordia*».

La grande nave, ferma, con la prua puntata sulla baia della Chiaia, si faceva sfiorare dalle imbarcazioni che le ruotavano intorno con bandierine gialle e suon di trombe. Uno spettacolo emozionante, anche se non del tutto nuovo, ma mai prima un altro come questo. A Procida si è abituati ad eventi di questo genere. Sempre i bastimenti e poi le navi comandati da un ufficiale procidano hanno rallentato davanti all'isola per salutarla ed essere salutati. Né è stata la prima volta per le navi della Compagnia di Navigazione Costa. Era accaduto già nel 2005 e nel 2008. In entrambi i casi con il comandante Giuseppe Russo, anch'egli di Sorrento come il comandante Schettino. Ma questa volta era diverso, perché la Costa Concordia non solo aveva rallentato, ma si era fermata e lasciata corteggiare dalle imbarcazioni come sirene intorno alla sua chiglia. Poi, lanciando i tre rituali sibili di saluto, riprendeva il largo.

Anna Giordano

Caro Caffè

Caro Caffè,

gli scienziati dell'economia e della finanza prima ci hanno detto che per troppo tempo abbiamo vissuto e consumato al di sopra delle nostre possibilità; quando poi, invocando uno stile di vita più sobrio, abbiamo stretto la cinghia per la maggior parte degli italiani (cioè i più poveri) ci hanno squalificato per mancanza di crescita causata dalla contrazione dei consumi e ci hanno retrocesso in serie B.

Le famose agenzie di rating sono una specie di guru che analizzano l'economia di un'impresa o di uno stato sovrano ed esprimono una loro valutazione comparativa. Quasi mai indovinano e hanno spesso attribuito il massimo punteggio a ditte che sono fallite meno di 24 ore dopo (Parmalat, Enron, Leman, ecc.) e in genere appartengono

alle stesse imprese che giudicano. Gli economisti assomigliano agli "assistiti", mitici personaggi napoletani di altri tempi che vantavano un capacità di ricavare da un sogno i numeri del lotto vincenti, ma erano moralmente migliori perché si riteneva che l'assistito non dovesse giocare in proprio quei numeri.

In questi giorni cade il quarantennale de "I limiti dello sviluppo", un rapporto del MIT sulla sostenibilità di una crescita illimitata nell'ambiente finito del nostro pianeta. Quella ricerca usò il miglior computer di allora, quattro volte meno potente di una delle tavolette con cui giocano i ragazzini di oggi: tuttavia rileggendolo dopo 40 anni ci si accorge che molte cose previste si sono già avverate. Il pianeta e forse i suoi abitanti troveranno comunque un equilibrio ma ad un livello tanto più basso quanto più tardi si riuscirà a bloccare la crescita.

Oggi che siamo squalificati e prossimi al fallimento non si capisce perché l'ammiraglio ministro della difesa ha detto di voler onorare la promessa di acquisto di 131 costosissimi caccia bombardieri F-25. Ma chi dobbiamo bombardare? Ha detto bene mons. Giudici, vescovo di Pavia, il quale nel giorno dell'Epifania ha paragonato la scelta di tali armamenti alla strada di Erode che i Magi, avvisati in sogno, evitarono di fare nel ritorno.

Domani il governo dei bocconiani e dei banchieri darà inizio alla fase 2 col decreto legge su liberalizzazioni e privatizzazioni. Per evitare lo scontro coi lavoratori sul cosiddetto mercato del lavoro (ma il lavoro non era un diritto su cui è fondata la Repubblica, e se ne vuol fare commercio come si faceva con le indulgenze?) pare che in questo decreto verrà inserito una norma che manda l'Art.18 a farsi fondere a 50° nel senso di

DIRITTO E CITTADINANZA

CASSAZIONE: LA CASA CONIUGALE NON SI DIVIDE TRA GLI EX SE C'È PREGIUDIZIO PER I FIGLI

No alla divisione della casa coniugale tra gli ex coniugi quando, a prescindere dalle dimensioni della stessa, ne possa derivare pregiudizio alla prole. Lo chiarisce la Corte di Cassazione (sentenza n. 301-99, depositata il 30 dicembre 2011) tornando ancora una volta a pronunciarsi in tema di assegnazione della casa coniugale. Gli ermellini fanno riferimento all'art. 6 della legge sul divorzio (l. 898/1970) e all'art. 155-quater del codice civile. In precedenza la stessa Corte aveva detto (sentenza n. 23631/2011) che, a meno che la casa non sia facilmente divisibile, l'assegnazione della casa coniugale non può essere divisa tra i due ex coniugi se ne derivi un pregiudizio per i minori. Ora la prima sezione civile, afferma che non sono le dimensioni della casa a fare la differenza. L'assegnazione della casa coniugale al genitore viene disposta, ai sensi dell'art. 155 quater c.c. e articolo 6 della legge divorzio, tenendo prioritariamente conto dell'interesse del figlio e indipendentemente dalle dimensioni della stessa. La sentenza in commento è l'esito del ricorso avverso la decisione della Corte d'appello con cui i giudici territoriali di secondo grado si erano opposti alla divisione della casa coniugale richiesta da un ex marito. Gli Ermellini hanno spiegato che la suddivisione in due unità abitative della casa coniugale, trasformando l'immobile, rischierebbe di sconvolgere l'ambiente domestico in cui il figlio delle parti è vissuto, con ciò comportando una sicura e continua minaccia alla serenità e alla salubrità dell'ambiente di vita di questi.

CASSAZIONE: PROCESSO LUMACA? VA RISARCITA ANCHE LA PARTE CHE HA PERSO LA CAUSA

Intervenendo ancora una volta in materia di riparazione del danno per l'eccessiva durata dei processi (articolo 2 Legge 24 marzo 2001, n. 89) la Corte di Cassazione ha ricordato che il diritto all'equa riparazione spetta a tutte le parti e non soltanto a quella che è risultata vittoriosa. Come spiega la Corte (sesta sezione civile, sentenza n. 35/2012) la violazione del termine di durata ragionevole del processo fa sorgere il diritto alla riparazione anche alla parte che ha perso la causa. Non solo: tale diritto prescinde anche dalla consistenza economica e dall'importanza del giudizio. Unica eccezione è quella in cui si dimostri che il soccombente ha promosso una lite temeraria o ha resistito in giudizio al solo scopo «di perseguire proprio il perfe-

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

zionamento del diritto alla riparazione». Implicitamente la Corte non fa che richiamare la portata del secondo comma dell'articolo 2 della legge 89 secondo cui il giudice deve considerare la complessità del caso e, in relazione ad essa, il comportamento delle parti. Per il resto secondo la Corte risulta del tutto irrilevante, la eventuale consapevolezza, da parte di chi fa la richiesta di equa riparazione, della scarsa probabilità di successo della sua iniziativa giudiziaria.

CASSAZIONE: ANDRÀ RISARCITA UNA DONNA ESCLUSA DAL LAVORO PERCHÉ TROPPO BASSA

Una dipendente della metro di Roma dovrà essere risarcita del danno subito per il fatto di essere stata esclusa dal posto di lavoro per un motivo a dir poco "bizzarro": troppo bassa. La tirata d'orecchie per la metropolitana di Roma che si era opposta al reintegro arriva dalla Corte di Cassazione. La donna si era classificata in posizione utile nella graduatoria del concorso per l'assunzione con contratto di formazione lavoro come "addetto alla stazione" ma l'assunzione le era stata negata per deficit di statura in quanto alta m. 1.53 contro l'altezza minima di m. 1.55 prevista dal Decreto ministeriale n. 88 del 1999 del ministero dei Trasporti. Ne era scaturita un'accesa battaglia giudiziaria finché la donna era riuscita ad ottenere l'assunzione con un provvedimento della corte d'appello dell'Aquila. La metro però ha deciso di proporre di corso in Cassazione facendo notare di essersi «attenuta alle norme previste dal Decreto ministeriale» e quindi di «non avere disapplicato il regolamento che prevede i requisiti di assunzione, in particolare quello dell'altezza, in relazione alle mansioni rientranti nella qualifica messa a concorso, anche in deroga al D.M.». Bocciando il ricorso la sezione lavoro della Suprema Corte con sentenza n. 234/2012 ha ribadito la legittimità del provvedimento della Corte d'Appello che ha correttamente disposto l'assunzione della donna sulla base del fatto che «non si ravvisano ragioni che giustifichino la necessità di un'altezza minima, sotto il profilo della sicurezza dell'utenza e degli agenti addetti al servizio di trasporto, ovvero della capacità ed efficienza nell'espletamento del servizio stesso». È stato dunque corretto il percorso motivazionale dei giudici di merito, spiegano gli ermellini, laddove hanno ritenuto non legittimo il limite minimo di statura. La donna dunque ha diritto all'assunzione e di conseguenza anche al risarcimento del danno.

Paolo Colombo

consentire alle imprese con meno di 15 dipendenti che si fondono fino a massimo di 50 di conservare la non applicazione dell'Art.18. E un'azienda con 45 dipendenti sarà ancora soggetta a tale articolo o si dovrà dividere per tre e poi andarsi a fondere? È un imbroglio simile a quello della divisione dell'acqua di Fontamara dove tutti ne avevano più di metà: 3/4 il Podestà e 3/4 del rimanente i cafoni.

A proposito di acqua, sembra che nel decreto vi sarà anche la sua privatizzazione. Alex Zanotelli ci mette in guardia citando alcune dichiarazioni di questi governanti spocchiosi che dimostrano la bella faccia tosta di violare la volontà di 26 milioni di elettori espressa solo 6 mesi

or sono. Essi dicono: «l'acqua si deve aprire al mercato» (Caticalà), «il referendum non ha impedito la cessione ai privati della gestione dell'acqua» (Passera), «il costo dell'acqua deve corrispondere alla valorizzazione del contenuto economico della gestione» (Clini, quello del nucleare!). Sul mio balcone, che non affaccia sul Colosseo, un po' strappata dal vento è ancora esposta la bandiera dell'acqua bene comune, la listerò a lutto.

Non voglio passare per leghista e comunque puntualizzo che concordo con Benigni che, quando Berlusconi è caduto, ha detto «le più belle dimissioni degli ultimi 150 anni».

Felice Santaniello

SCHETTINO ED I CATTIVI ESEMPI

COME BERLUSCONI (1)

Il comandante della Costa Concordia "ottimista" alla Silvio: «tutto sotto controllo... stiamo solo affondando»!

COME BERLUSCONI (2)

Ora per il comandante Schettino anche l'ombra di donne facili. Non bastava... l'ottimismo. Un "Silvio's film" già visto, ma ancor più tragico per la reputazione dell'Italia nel mondo!

E COME SCAIOLA

Povero comandante Schettino è caduto nella scialuppa di salvataggio ... "a sua insaputa".



*Cronache del Belpaese***HIC MANEBIMUS OPTIME**

Intervistato dai giornalisti durante la sua latitanza dorata a New York Michele Sindona proferì sospirando: «*Hic manebimus optime*». Correva l'anno 1974 e il banchiere siciliano, ricercato per il crack della Bpi (Banca privata italiana), alloggiava al ventottesimo piano dell'Hotel Pierre in una lussuosa suite con vista su Central Park. Il seguito è un misto di tragedia greca e spy-story con tutti gli elementi del caso: barba finta, parrucchino, passaporto falso, colpi di scena, denaro e rifugi sicuri.



Ma la storia italiana è piena di questi fuggiaschi d'oro; uno dei primi fu Felice Riva detto Felicino, industriale del cotone, playboy, presidente del Milan. Negli anni Sessanta riuscì in un batter d'occhio ad occultare 46 miliardi di vecchie lire alla faccia degli ottomila operai della sua azienda mandati a spasso. Una fuga interminabile: Nizza, Parigi, Atene, Beirut, poi il ritorno in Italia da cittadino libanese e conti con la giustizia pari a zero. Stesso discorso per Camillo Crociani, presidente di Finmeccanica negli anni Settanta, dopo una vendita gonfiata di Hercules all'aeronautica italiana, scappa prima in Svizzera e poi in Messico dove morirà nell'80 lasciando un'eredità contesa di diverse decine di miliardi.

E come dimenticare Maurizio Raggio, prestanome dei conti svizzeri di Craxi e amante della compianta nobildonna Francesca Vacca Agusta. Il ristoratore di Portofino al primo sentore di manette nel '94 scappa prima a Montecarlo e poi a Cuernavaca; bloccato dall'Interpol, ritorna a casa insieme ad altri protagonisti delle mazzette d'oro tra cui spicca il nome di Silvano Larini, custode del famigerato "Conto Protezione". Con lui entriamo nelle fantastiche avventure della Loggia P2: oltre al già citato Sindona spiccano i nomi di Roberto Calvi, Francesco Pazienza, Paul Marcincus e di colui che senza ombra di dubbio possiamo definire il "Principe della clandestinità" ovvero il Venerabile Licio Gelli. Dall'81 al '98, sono ben 17 gli anni tra fughe e arresti: a Ginevra la prima cattura ('82), seguirà l'evasione dal carcere di Champ Dollon per riconsegnarsi di nuovo a Ginevra ('87). Estradato ('88) viene condannato a 12 anni per il crack dell'Ambrosiano ma scappa da Villa Wanda (maggio '98) dove era in soggiorno obbligato. La storia finisce nel settembre dello stesso anno quando viene arrestato a Cannes.

Tuttavia, anche l'attualità ci restituisce qualche fuggiasco di successo; mi riferisco naturalmente al faccendiere dell'Avanti nonché amico di Berlusconi e consulente per Finmeccanica Valter Lavitola. Pare che abbia movimentato cifre da capogiro su conti svizzeri attraverso alcune società controllate dalla holding di piazza Monte Grappa, confermandosi personaggio decisivo nella rete di interessi e relazioni che, anche grazie al rapporto forte con Berlusconi, ha costruito in centro-America come referente degli interessi italiani. Sarebbero 333,3 i milioni di dollari sborsati dallo Stato panamense per una commessa di elicotteri, compresa la mediazione del 10 per

*(Continua a pagina 10)***End Parade***Cose da fare (o da perdere) prima della fine del mondo*

Se volessimo dar credito agli antichi Maya, dovremmo rassegnarci al fatto che ci resta meno di un anno da vivere su questo pianeta. E non fatemi gli scongiuri contro, non sono mica io a dirlo! C'è chi ci crede proprio tanto, forse persino troppo, o comunque nel dubbio si dà da fare: per esempio chi in America si è fatta costruire mega-rifugi antiatomici sotto il cortile di casa, e sta già preparando le provviste ultradecennali. C'è chi liquida il tutto frettolosamente, bollandolo come "bufala alla Nostradamus". Oppure i Piero Angela mancati, che, numeri alla mano, ti sfiniscono dimostrandoti l'infondatezza delle tesi sul 21.12.2012.

Per carità, c'è anche chi non ci sta proprio pensando, e senza nessuna fatica. Chi non ha proprio il tempo materiale per pensarci, ché ci stanno le bollette da pagare, e l'assicurazione che è aumentata, e la benzina che si paga oro, e qualche nuovo santo da bestemmiare. Altro che profezie. Ci sono i nichilisti, che con aria volutamente impassibile ti dicono: tanto meglio, che vada tutto in malora. Oppure l'approccio fatalista: se deve succedere, che succeda.

Punti di vista. Una cosa è certa: se davvero ci toccasse questa fine (che tra l'altro è un'uscita di scena fighissima, peccato che non resti nessuno per applaudire, ma tant'è), sarebbe infinitamente preferibile sparire avendo chiuso tutti i conti: con le cose da fare, da dire, da diventare o da non essere più.

Da qui l'idea di suggerire la classifica (rigorosamente incompleta e in ordine sparso) di tutto quello che non ci possiamo perdere (e di tutto quello che possiamo perderci tranquillamente) in questo prezioso 2012: una sorta di "end parade", guida semi-seria per "chiudere in bellezza".

Il primo consiglio al volo è il "training mentale": un primissimo approccio, riflessivo ma distaccato, al paventato disastro astronomico, possibilmente in forma d'intrattenimento. Un po' per provare l'ebbrezza, un po' per esorcizzarla. Il modo migliore sarebbe un buon film, e non parlo delle solite americane da quattro soldi, alludo piuttosto a gente seria, tipo Lars Von Trier, che sul tema c'ha fatto un lungometraggio inquietante ma a suo modo sublime: *Melancholia*, dove la fine del mondo quasi quasi fa da sfondo a drammi umani che sembrano persino più grandi di una collisione planetaria. Da vedere.



Valentina Zona

Al Centro del Caffè



QUESTO È SOLO L'INIZIO

Per quanto si ritenga che abbiano fatto la loro comparsa già in epoca romana, probabilmente intorno al I secolo, non è in Italia che le corporazioni conobbero il loro primo assetto compiuto, quanto nel Centro e nel Nord Europa, già nell'XI secolo, ad iniziativa soprattutto di mercanti e banchieri. Ma in Italia si diffusero rapidamente, ed evidentemente già allora in maniera pernicioso, se è vero che nei due secoli successivi molti governi locali trovarono opportuno vietarne o limitarne fortemente l'attività (in altri casi, invece, divennero piuttosto delegate del potere centrale all'organizzazione e al controllo politico di arti e mestieri e di coloro che li esercitavano). Di sicuro, anche allora le attività delle corporazioni erano essenzialmente di due tipi: da un lato regolamentavano l'attività degli iscritti (soprattutto suddividendoli in categorie di importanza e poteri diversi), dall'altra esercitavano tutta la loro influenza per evitare l'ingresso sul mercato di concorrenti e per far pagare ai propri appartenenti meno tasse possibile, e comunque meno di chi della corporazione non faceva parte. Poi arrivò Benito Mussolini, che proclamò «*lo Stato fascista è corporativo, o non è fascista*»; il suo intento era quello di fare del corporativismo una *terza via*, una sintesi fra liberismo e socialismo, ma il risultato pratico fu di gran lunga inferiore non soltanto agli sforzi, che pure vennero fatti, in materia di legislazione sociale, ma anche alle premesse ideologiche sbilenche anziché no.

Al di là di tutti i precedenti storici, quel ch'è certo è che le corporazioni rispondono egregiamente, oggi come nell'età dei Comuni, a una serie di inclinazioni umane che noi italiani riusciamo spesso a far virare in difetti, come quando riusciamo a far diventare tifo - spesso beccero - il senso di squadra o, a dir le cose come stanno, non soltanto preferiamo esercitare un privilegio che un diritto, ma arriviamo a preferire, all'esercizio del diritto, perfino la richiesta del favore. Questo atteggiamento è ovviamente sbagliato in sé e foriero di una serie di conseguenze affatto disfunzionali, come il clientelismo, ma a sua volta è figlio soprattutto di un ordinamento e un'organizzazione statale che sembrano fatti apposta a far cercare una scorciatoia... e che, a mio parere, sono davvero stati organizzati coscientemente così. La caratteristica paradossale della nostra situazione, infatti, è che ognuno di noi fa parte di almeno una corporazione (nel senso ampio di appartenere a una categoria e per questo godere di un privilegio) e ognuno, nella situazione attuale, ha qualche ragione, se non fosse che quella personale ragione, quel particolare privilegio, o confliggono con qualche diritto altrui o minano la possibilità di metter su una qualunque organizzazione statale meno indecente dell'attuale.

È questo che rende difficile il processo che si usa chiamare di "liberalizzazione" dell'Italia: non la resistenza di poteri forti (che pure esistono e fanno tutto quanto possono per difendere i propri privilegi) ma la diffusione di piccole privative, di parziali esenzioni, di minime oligarchie, di sostanziali (anche se non legali) immunità, di benefici, favori, concessioni e prerogative che si difendono a spada tratta senza capire che se ognuno di noi rinunziasse al suo piccolo "particolare", sarebbe ampiamente ripagato del proprio sacrificio non dovendo più pagare per quelli altrui. Si potrebbe perfino arrivare a pensare, allora, che essere onesti non è da fessi, ma addirittura conviene, e che è meglio votare un politico o un amministratore capace che un amico. Sempre che la legge elettorale consenta di scegliere. Ma questo è un altro discorso.

Giovanni Manna



La città distratta era il titolo del libro che segnò - hai noi! - l'inizio della carriera di tal Antonio Pascale, sedicente scrittore nostrano. Libro brutto, anzi pessimo, che non consiglierei nemmeno al mio peggior nemico. Il titolo però mi intrigava. Oggi, alla luce di ciò che sta accadendo nella nostra città, devo dire che neanche il titolo fu indovinato.

Si. Perché Caserta non è una "città distratta". È molto di più, è molto peggio. Caserta è una città apatica, indolente, spesso perfino strafottente e incivile. In queste due settimane di drammatica emergenza da parte dei cittadini solo qualche timida lamentela. Nient'altro. Delle istituzioni nemmeno a parlarne. Il sindaco pensava alla sua propaganda politica e il vescovo, che tanto si è impegnato per la pallacanestro, non ha speso una parola per i lavoratori senza stipendi. Le associazioni casertane di impegno sociale - tutte - guardavano altrove. Le associazioni culturali, pensavano ad autocelebrarsi con manifestazioni affatto culturali, che avevano come unico scopo quello di "leggersi" addosso. La varie associazione dei consumatori (mi riferisco a quelle che fanno capo a Conforti, Giaquinto e loro colleghi) come al solito latitavano.

I dipendenti di Caserta Ambiente hanno già dichiarato un nuovo sciopero per il 30 gennaio. Saremo capaci, almeno per una volta, di indignarci seriamente? Mah!

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

IL VOLO. STORIA ARGENTINA DI UN MASSACRO

Ci sono certi libri che non vorresti leggere. Cioè: che vorresti non fossero proprio stati stampati (perché poi, una

volta che ne sei venuto a conoscenza, non trovi pace fino a che non li hai tra le mani). Ci sono libri che avresti preferito non leggere, perché ancora ti ricordi del pugno nello stomaco che ti hanno assestato. Eppure non riuscivi a smettere di andare avanti.

Lo chiamavamo un volo. Era normale, anche se ora sembra qualcosa di aberrante.

H. Verbitsky, *Il volo*, ed. Fandango, 2011

Verbitsky (ed. Fandango, 2008). In cui per la prima volta si sentono raccontare i terribili crimini della dittatura argentina non dalle vittime, ma da uno di quelli che li hanno commessi, in prima persona, con dovizia di particolari, retroscena, spiegazioni.

Mi è successo con *Il volo*. Le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos, di Horacio

Per la prima volta si sentono le storie di brutalità inenarrabili (verrebbe da dire "inverosimili" se non fosse tutto tragicamente vero; come un ufficiale che applica la corrente elettrica a un bimbo di venti giorni d'età, per costringere il padre a rivelare informazioni: vi sembra possibile? Eppure è così) compiute non da una banda locale di delinquenti, ma da un'intera Forza Armata legalmente organizzata.

(P. Calabrò, continua a pagina 12)

Terza Traccia:

Darmi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questo giorno da strano, avrei scritto canzoni... Sensazioni che staccamento, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegavo allora le sue olli: parole che dicevano agli uomini son tutti uguali... Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà

Correva l'anno 1752. Re Carlo aveva organizzato le cose in grande, per il suo compleanno. Venti gennaio. Nessuno doveva dimenticare. Aveva chiamato quell'architetto, quello famoso, non ancora famosissimo, anche se aveva già fatto cose importanti, il porto ad Ancona, alcuni lavori nella Basilica di San Pietro – infatti era stato proprio il papa a segnalarlo ai Borbone – in più era ingegnere, scenografo, dirigeva uno studio avviato e riusciva a seguire più lavori contemporaneamente: Luigi Vanvitelli.

Una Reggia. Re Carlo voleva una reggia grande e importante, come quella di Versailles. A Caserta! Caserta che era ancora un vagito di città, un puntino nell'orografia della Campania Felix. Vicina e lontana da Napoli, ideale per proteggersi dagli attacchi via mare e giusta per ricominciare una grande esperienza dinastica.

Ed eccoli, i progetti, i disegni, la mostra per suscitare ammirazione e invidia in tutta Europa. Il giorno della posa della prima pietra, ognuno aveva dato il meglio di sé. Van-

vitelli con l'amico poeta aveva scritto il distico latino da scolpirci sopra, con l'augurio di dover reggere il monumento e la dinastia, sino all'ultimo giorno di sole. Avevano coniato le monete con i volti del Re e della Regina da mettere tra le fondamenta, di buon auspicio e augurio di prosperità. Cazzuola e martello di argento, regalati dal re all'architetto, che a sua volta li aveva mandati a Roma, offerte votive nella chiesa di San Filippo Neri. E poi, il cantiere perenne – pieno di operai, animali, schiavi turchi, donne – le ristrettezze economiche, la partenza di Re Carlo, la presenza sempre più significativa del "re piccirillo", Re Ferdinando, via via che cresceva. Ventisei anni, tanto ci volle a finirla, la Reggia: Ferdinando non poté neanche celebrare qui le nozze con Carolina. E alla fine, Palazzo Reale non era neanche come lui l'aveva immaginato. Anche se i numeri restavano da capogiro: 44.000 mq, 1200 finestre, oltre 1700 stanze.

E oggi, ancora oggi, la Reggia strappa l'ammirazione degli ammiratori, li precipita nel vortice di emozioni tra marmi, colori, suoni, acqua,

alberi, contiguità di natura e architettura.

Intorno: il degrado. Ed è inevitabile chiedersi: cos'è che andiamo a festeggiare? Il monumento, quel monumento che è lì nonostante tutto. Non è chiaro nemmeno se ce lo meritiamo o se invece dobbiamo ancora conoscerlo e farlo nostro. Se è specchio di ciò che siamo o di ciò che avremmo potuto essere. O potremmo essere. Come tre tiranti, passato presente e futuro, disegnano gli sguardi e tracciano i passi dei visitatori – tra loro, migliaia di studenti – tra statue e graffiti, antiche magnolie e palme ammalate, runner instancabili e bancarelle al di là della soglia. La Reggia è un ologramma, dipende da dove la guardi per capire se ti piace o no, se la sua è una bellezza che qualcuno ha soffocato, o se al contrario è un vetro opaco che non riuscirà mai a brillare. Duecentosessanta anni dopo continua-

mo a guardarla. E a cercarla.

Perché è strano, forse anche per Vanvitelli, era così. Aveva sempre paura che qualcuno l'avesse portata via.

Marilena Lucente



Cronache del Belpaese

(Continua da pagina 8)

cento finita nelle tasche della società Agafia (il caso vuole che sia stata fondata nel 2010, pochi giorni prima dell'arrivo del premier Berlusconi).

Poco prima di Natale Lavitola aveva dichiarato in tv: «Voglio tornare prima o poi in Italia, i miei interessi sono lì. Lasciatemi godere le mie vacanze natalizie». Eh sì, come se addentare aragoste e trastullarsi all'ombra di una palma insieme alla nuova procace fidanzata Karen (una sorta di Ruby panamense) fosse un inconveniente non da poco. Ormai si sa, con due milioni di turisti all'anno, Panama è diventata qualcosa di più del fast food dei paradisi fiscali. Un paradiso a tutto tondo: l'inesplorata foresta pluviale del Tropico, le centinaia di isole con resort dove si dorme in capanne che hanno per pavimento la sabbia finissima, senza contare la miriade di insenature e un mare cristallino.

Certo, il fatto che manchi, come con l'Italia, un trattato di estradizione non è un particolare trascurabile, soprattutto per un perfetto latitante come Valter Lavitola.

Davide Auricchio

MOKA & CANNELLA

Qualche anno fa, all'angolo tra via San Carlo e viale Beneduce, antistante alla chiesetta della Madonna di Montevergine, era solito sostare un banchetto ricolmo di pacchetti di sigarette di contrabbando. Alla vendita era, generalmente, addetta una signora, che conoscevo perché assistita da un'Associazione di volontariato di cui facevo parte. Ricordo che un giorno si lamentava per avere ricevuto una pesante multa dai carabinieri e il sequestro della mercanzia esposta. Dopo un lamentoso sfogo di giustifiche, concluse dicendo: «Chi l'ha scritte, sa legge» (cioè, «chi ha scritto la lettera, se la legga pure»). Questa frase non si è mai allontanata dall'archivio dei miei ricordi e spesso mi è ritornata alla mente, perché in contrasto con un altro detto, che spesso ascoltiamo in determinate situazioni dolorose: «Chi ape a lettere che sa legge» («chi ha la lettera, che se la legga»).

Entrambi i detti, ma probabilmente il primo era un'interpretazione della signora, lasciano intendere una base di disagio e di sofferenza, vuoi psichica, economica o altro. In entrambi, qualcuno piange nel leg-

PROVERBI E PENSIERI SCIOLTI

gere, ma nel primo caso, si palesa l'evasione dalla legge, mentre nel secondo si intima un atto responsabile a chi riceve, nell'accollarsi lo specifico del testo. Oggi, in un giornale casertano, leggevo la richiesta di qualcuno di aumentare la Tarsu, per poter fronteggiare i costi della raccolta rifiuti, e di altro che incitava a non pagare i tributi, per la scadente qualità del servizio. E anche qui, le cose non mi tornano: la contraddizione e la sofferenza di un'intera cittadinanza si palesano nella disposizione a pagare, ulteriormente per un diritto nel primo caso, e nell'incitamento all'evasione dal dovere nel secondo. Mi chiedo quale sia il giusto comportamento, ma non so dare una vera risposta: il tributo del cittadino sarà giusto nella misura in cui i rappresentanti civici dello stesso sapranno gestirlo, altrimenti sarebbe più ovvia una rivoluzione dei tributi (naturalmente, non violenta) per far comprendere che siamo vivi. Naturalmente, rimangono belle parole, l'ignavia la fa da padrona e il tutto mi avvalora il primo detto «chi l'ha scritte sa legge»; per cui, cari signori, così farò.

NAPULÈ

IL POSTO LETTO A CASERTA

Prendo spunto proprio da un articolo di questo giornale da cui si evince che Caserta conta sempre di meno da un punto di vista turistico, anche come mero posto-letto di transito per altre destinazioni Campane ben più rinomate. Forse non tutti colgono il lato veramente squallido e deprimente di questo dato: Caserta non funzionava già come attrazione turistica, esclusa la Reggia che funge da mero *stop and go* per intenderci, e adesso soccombe anche come semplice *vitto e alloggio*. Il motivo è chiaro: anche il solo *alloggio* comincia a diventare appetibile in tempi di crisi; ne consegue che anche i grandi alberghi di detti rinomati siti, oberati da costi notevoli, cominciano a prendere in considerazione il pendolarismo turistico, la singola notte e quant'altro, offrendo prezzi fino ad oggi impensabili, il che è più che comprensibile.

Ma davvero non più giustificabile è il clamoroso silenzio, unito alla solita strabiliante disorganizzazione, dei nostri Enti preposti allo sviluppo turistico di Terra di Lavoro. Francamente, a parte questo giornale, nessuno si meraviglia più del fatto che una persona interessata alle attrazioni della Provincia di Caserta non sappia letteralmente, a parte la *solita* Reggia, cosa andare a visitare. Poi si meravigliano del turismo inesistente. Ho provato io stesso a cercare notizie su questa città attraverso il sito dell'Ente Provinciale per il Turismo e sapete cosa ho trovato? Assolutamente niente, solo un coacervo di notizie senza alcuna spiegazione, senza né capo né coda; foto a ca-

saccio, pagine in *(perenne)* preparazione, percorsi turistici in *(perenne)* fase di studio quasi si trattasse di elaborare la circumnavigazione del globo terracqueo; insomma nulla di concreto. Un turista che voglia saperne di più si deve rivolgere altrove. Ma dico io, è tanto difficile parlare chiaramente *(tanto per fare un esempio)* di *Caserta Vecchia*, di *Anfiteatro Romano a Santa Maria C.V.*, di *Mitreo a Santa Maria C.V.*, di *Acquedotto Carolino*, di *Belvedere a San Leucio*, ma giusto per citare alcune *inezie* turistiche su cui altri promoter turistici costruirebbero delle vere e proprie fortune in termini di rientro socio-economico e non le lascerebbero lì come oggetti vergognosamente abbandonati a se stessi.

Ma provate solo ad immaginare il Borgo di Caserta Vecchia ubicato, che so, in Olanda: avrebbe minimo qualche milione di visitatori l'anno. Cosa ci vorrebbe? Forse un po' di programmazione? Forse un po' di gente giovane che ha studiato nella nostra Università e magari ha sentito parlare di programmazione turistica e magari parla realmente, e non a chiacchiere, l'inglese? Forse un po' di meritocrazia ed entusiasmo senza le solite raccomandazioni che ci hanno portato a questo scempio, anzi a questa vergogna di veder languire un tale patrimonio che il mondo intero ammirerebbe? Forse ci vorrebbe un po' di acume illuminante che faccia finalmente capire come il turismo rappresenti un traino fenomenale per tante attività? La cosa più sicura è che anche con questi dati negativi e nonostante la crisi e la disoccupazione, non cambierà proprio un bel niente.

Ma state anche certi che ove si parli di «*working progress atto a forgiare una promotion internazionalmente accattivante nell'ambito di un marketing extraterritoriale*», o di qualche altra insulsa disquisizione di lana caprina, allora tanti intervengono e vorranno dire la loro. Provate a parlare di meritocrazia, di giovani e progettualità concreta, di sviluppo del turismo come prova *sul campo* di tanti eccellenti studi universitari compiuti nel nostro Ateneo cittadino (e io lo so bene, dato che ho parlato con tanti ragazzi casertani davvero preparati): silenzio assoluto, di tomba.

E allora sia silenzio sempre, per non cadere davvero nel ridicolo. Già abbiamo la tragedia, cerchiamo almeno di evitare la farsa. Tanto poi i giovani se ne vanno al Nord o all'estero dove, anche con la capacità di questi stessi ragazzi ben istruiti e preparati proprio nella nostra Università, attirano frotte di turisti con quattro pietre, un muro, due colonne e senza ricorrere ai raccomandati di ferro. Quelli li lasciano sempre a noi, chissà perché. Ma i furbi siamo noi, quelli della promotion accattivante e del marketing extraterritoriale. E dei raccomandati.

Fabio Garuti

... DAL PIANETA TERRA

LIBERO

22 anni di agonia della cultura di sinistra

L'Antico Cortile ristorante

14 febbraio
Cena di San Valentino
€ 25,00
è gradita la prenotazione

Via Tanucci, 53 ~ Caserta
☎ 338 2982950 michelemiccolo@yahoo.it

Un caffè virtuale

Luisa Ferrara

RAPITO!

“**Tarantelle pè campa**” è il nuovo video dei 99 Posse (ve li ricordate?) assieme a Caparezza, diretto dai *The Jackal* (<https://www.facebook.com/thejackalweb>), un gruppo di giovani ragazzi napoletani che si occupa di videoproduzioni già da qualche anno. Ve lo voglio raccontare perché sintetizza sommariamente un po’ lo spirito del tempo che viviamo, il comune sentire rispetto al disastro politico e al fallimento di questa Nave-Stato.

Il video (<http://vimeo.com/34708405>) comincia con un discreto signore, non troppo vecchio, che in un’aula parlamentare pronuncia queste parole: «*Stiamo tutti lavorando per il bene del Paese, e sono convinto che soltanto insieme, usciremo da questo momento. Grazie!*». Tale signore, uscito dall’aulica aula, fa un cenno all’autista, entra nell’auto blu, e viene braccato da dei “brutti ceffi” con l’aria molto arrabbiata. È un rapimento, un rapimento particolare, e lo si capisce sin dalle prime scene. Ma il suddetto signore sarà costretto “soltanto” a far una vita normale, ovvero ad avere pasti frugali e semplici in famiglia (quella dei rapitori), a lavorare al mercato ortofrutticolo spostando pesanti cassette, a mangiare un panino in strada al freddo in pausa pranzo, ad andare a fare la spesa al supermercato, a prendere pullman stracolmi e puzzolenti, guardare la diretta parlamentare accanto alla nonna infuriata (e non è poco). Alla fine del video, il nostro turbato signore viene riaccompagnato dinanzi al suo palazzo della politica delle chiacchiere, e una nuova cavia prenderà il suo posto. Altro rapimento, altro tour nella vita della gente normale, altro “training spirituale”.

Che gli facesse bene? Ovviamente siamo nel campo dell’ironia, non c’è certo istigazione al sequestro di persona, però devo dire che la metafora, seppur forte, suona bene, e fa proprio al caso nostro. Gli italiani sono invitati al sacrificio, continuamen-

te, molte persone stanno soffocando, non hanno lavoro, non hanno spiragli per il futuro. La recessione economica è palpabile, non è solo roba da telegiornale o chiacchiera da talk show. I sacrifici gli Italiani li stanno facendo e con dignità, ma si chiedono quando finiranno e quando toccherà anche ai nostri governanti un taglio agli sprechi e alle ricchezze. Insomma il messaggio è tanto semplice quanto eloquente: provate a campare voi così, ad arrivare a fine mese, con un lavoro umile e una famiglia da mantenere. Sempre che il lavoro ci sia. Fatele pure voi le “tarantelle” per vivere, provateci!

E AFFONDATA

Una nave che affonda, la storia della Costa Concordia, sembra un’altra metafora assolutamente valida a descrivere la situazione del sistema-Italia. Quando Maurizio Crozza a Ballarò la sera del 17 gennaio ha fatto questo esempio, devo dire che ci avevo già pensato, l’Italia è quasi come una nave che affonda, il comandante è la nostra classe politica, e il capitano De Falco chi è? L’uomo che con tenacia ha invitato il comandante della nave a tornare a bordo, ad assumersi le sue responsabilità, a coordinare l’evacuazione della nave, chi è? L’uomo diventato in poche ore un eroe nazionale, solo per aver fatto il suo lavoro, chi sarà? Forse Napolitano? Forse Monti? Forse l’Europa? La Merkel?

E se fosse semplicemente la somma delle nostre coscienze? Siamo sicuri che un popolo, se unito, non possa davvero cambiare lo stato delle cose? «*È buio*», ha risposto il comandante. «*Vada a bordo cazzo!*», ha ribadito il capitano. E se il demone “Schettino”, in fondo, stesse dentro ogni italiano? Per alcuni, De Falco non è un eroe, si è limitato a dare ordini, in Italia tutti sono bravi a dare ordini, siamo il fondo “il Paese dei gerarchi”. Vi consiglio di ascoltare la “fotografia” di Francesco Merlo del 18 gennaio su *Repubblica.it* “*De Falco, troppo facile chiamarlo eroe*”, per capire bene di cosa sto parlando. Per guardare aldilà di colpevoli ed eroi e capire che in fondo è l’Italia tutta a essere responsabile dello stato delle cose, perché un Paese che mette nei posti importanti persone inaffidabili non può aspettarsi troppo dal futuro.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

(Continua da pagina 9)

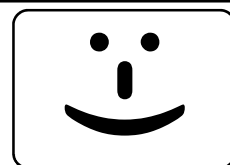
Brutture che hanno ridotto lo stesso carnefice, Adolfo Scilingo, in condizioni tanto pietose che - quando incontra il giornalista per vuotare il sacco - questi lo prende per una delle vittime. Poi il momento della verità: in cui il militare racconta dell’indottrinamento, della fiducia cieca nei confronti dei superiori - anche di fronte all’evidenza dell’illegalità e dell’aberrazione - e, infine, del volo. Perché l’assassinio degli oppositori politici non veniva definito tale: si faceva un volo in aereo e, volando volando, si gettava in mare una quindicina di prigionieri, legati e narcotizzati, cui veniva negata perfino la possibilità di comprendere che stavano per morire. Se possibile, il tutto veniva peggiorato dal rifiuto delle autorità militari di ammetterlo: prima che questi fatti venissero accertati da tribunali argentini e internazionali, la verità ufficiale era che si trattava semplicemente di invenzioni della propaganda rivoluzionaria. Quegli individui non erano né vivi né morti: nulla più che scomparsi (“desaparecidos”).

Verbitsky, uno dei migliori giornalisti argentini, approfondisce con rigore e puntualità molte altre

questioni: da quelle più aneddotiche (come la storia di un militare intento a uccidere un innocente “scomodo” nel corso di un’imboscata; ferito, verrà poi decorato come zoppo) all’inconcepibile coinvolgimento del clero argentino nelle vicende della guerra civile, al fianco dei militari (definendo il lancio in mare «*una morte pietosa*», anzi «*cristiana, perché non traumatica*»; giustificando la tortura; negando di essere a conoscenza dei fatti e allo stesso momento mettendo in fuga “gli amici”; incitando a colpi di Bibbia all’eliminazione fisica dell’avversario, perché “la guerra è guerra”. L’argomento è stato successivamente approfondito dall’autore nel ponderoso *Doppio gioco. L’Argentina militare e cattolica*, ed. Fandango, 2011).

Il volo di Verbitsky è un piccolo capolavoro (e si creda che qui “piccolo” è dovuto unicamente alle ridotte dimensioni del volume). Un libro che ci ricorda, mentre ci disperiamo per l’aumento del prezzo della benzina, di cosa l’uomo è capace nei confronti dei suoi simili, in tutte le epoche, a tutte le latitudini. Forse è giunto il momento di aprire gli orecchi e di intendere bene.

Paolo Calabrò



RINGRAZIAMENTI

Cosentino ha ringraziato San Gennaro? No. Sta pensando di cambiare il santo patrono di Casal di Principe: Santi Umberto e Silvio!

SEGNALI DI FUMO PADANI

Alla base leghista fumano i... Maroni. Si sono stancati del vecchio Boss(i).

Dopo la “pseudo guerra” interna, a Varese siglata la “pace” tra Bossi e Maroni: l’importante è aver fatto un favore ai... casalesi!

C'era una volta... la Terza



SABATO 21

Caserta S. Leucio, Oasi Bosco S.Silvestro; h.15,00 **Visual relaxing** con Maria Allegrezza; h. 20,00 **Osservazione del cielo d'inverno** con gli astrofili dell'Umac

Caserta, Teatro civico 14, h.21,00. **Nicolamm(a)ore**, ideato e diretto da Antonio lavazzo

Caserta, Teatro comunale, h.21,00. I. Ferrari e E. Fantastichini in **Il catalogo** di J. Carrier

Casagiove, Cineclub Vittoria, Emotivi anonimi, di J. P. Ameris, fino a mercoledì 25

Recale, Piazza A. Moro, **Il falò di S. Antonio abate**, con **concerto** di vari gruppi di musica popolare

Aversa, Duomo, h.19,00. **Concerto** di James e Jeanne Galway, **Reading** di Giorgia Wurth

Capua, Teatro Ricciardi, h.21,00. Giacomo Rizzo in **La vera storia di Romeo e Giulietta**, spettacolo di teatro-musica

Napoli, Capodimonte, Hermitage, Cupa delle Tozzole, h.10,00. A. Masullo presenta il libro **Dopo, prove di sopravvivenza**, del magistrato Raffaele Raimondi

DOMENICA 22

Caserta S. Leucio, Oasi Bosco S.Silvestro, h.9,00. **Visual relaxing**, con Maria Allegrezza

Caserta, Teatro comunale, h.19,00. I. Ferrari ed

E.Fantastichini in **Il catalogo** di J.Carrier

Caserta, Teatro civico14, h.19,00. **Nicolamm(a)ore**, ideato e diretto da Antonio lavazzo

Capua, Libreria Guida, 2-0,30. Documentario **Emergency - Programma Italia**

Caserta, Teatro Izzo, h.19,00. La Compagnia Actory Art presenta **Rumori fuori scena**, di Vittoria Sinagoga

LUNEDÌ 23

Caserta, Libreria Feltrinelli, 17,30. G. Cerchia presenta il libro **Il divario Nord Sud, 1861-2011**, di V. Daniele e P. Malanima

Caserta, Officina Teatro, h.21,00. **Sit venia verbo**, umorismo d'autore. H. 21,30. **Flamenco**

Napoli, Palazzo Reale. Apertura al pubblico del **Museo del Teatro S.Carlo**

MARTEDÌ 24

Caserta, Studio Ofca, via Battisti 76. G. Milite, L. Del Boco e R. Cutillo presentano il nuovo Portale giornalistico "www.young.it"



*Il **Planetario di Caserta** (Piazza G. Ungaretti, 1) organizza **spettacoli** per il pubblico ogni sabato (alle ore 19 e alle ore 20.30) e domenica (alle ore 18 e alle ore 19.30). Il programma è pubblicato mensilmente sul sito www.planetariodicaserta.it

Caserta, Centro anziani, via Roma 46, h.15,30-18,00. **Osteoporosi Day**, diagnosi gratuite per ultrasessantenni, a cura del dott. Mariano Califano, prenotarsi allo 0823-210248

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h.21,00. C. Bucciroso e V. Stella in **Napoletani a Broduay**, teatro-musica

Napoli, palazzo Reale. Apertura del **Museo del Teatro S.Carlo**

MERCOLEDÌ 25

Caserta, Centro anziani, via Roma 46, h.15,30-18,00. **Osteoporosi Day**, diagnosi gratuite per ultrasessantenni, a cura del dott. Mariano Califano, prenotarsi allo 0823-210248

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.17,30. R. Vitale e T. De Simone presentano **Fragole e Asprinio di Terra di Lavoro**, segue degustazione

Caserta, Freak, Via S.Carlo 52, h.18,00. **Dal libro alla parola**, conversazione con Maria Pia Selvaggio

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h.21,00. C. Bucciroso e V. Stella in **Napoletani a Broduay**, teatro-musica

GIOVEDÌ 26

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.17,30. R. Rizzo e A. Grassito presentano il libro **Maltrattamento e violenza sulle donne**, di Elvira Reale

Casagiove, Cineclub Vittoria, h. 18,00 e

21,00. **Venere nera**, di A. Kechiche,

VENERDÌ 27

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.17,30. M. C. Caiola presenta il libro **Eventi estremi, tempeste climatiche e finanziarie...**, di Tonino Perna

SABATO 28

Caserta, Libreria Giunti, piazza Matteotti, h.18,00. V. Gazzillo presenta il libro **Benvenuti in casa Esposito...** di Pino Imperatore

Caserta, Teatro civico 14, h.19,00. **Le preziose ridicole**, di Molière, regia di G. Meola

Caserta, Officina Teatro, h.21,00. **Barbablù**, regia di P. Carbone, con F. De Nicolais e L. Mancini

Marcianise, chiesa Annunziata, h.19,00. **Reading** di S. Sandrelli, **Concerto** dei Philharmonisches Streichquintett Berlin, ingr. libero

Napoli, Teatro Mediterraneo, h.21,00. La Compagnia Skaramacay presenta **Kalifo Ground**, spettacolo di prosa-danza-musica-videoarte, ispirato alle condizioni drammatiche dei migranti, ingresso €10

DOMENICA 29

Caserta, Teatro comunale, h.11,00. Per **Teatro ragazzi**, il Teatro dei piedi presenta **A piede libero** con Laura Kibel

Caserta, Officina Teatro, h.19,00. **Barbablù**, regia di P.Carbone, con F. De Nicolais e L. Mancini

Caserta, Teatro civico 14, h.19,00. **Le preziose ridicole**, di Molière, regia di G. Meola

**Chicchi
di caffè**

Micromegas

La rilettura, secondo me, è d'obbligo per i più grandi scrittori dei secoli passati, anche se una tendenza diffusa tra i lettori del nostro tempo è quella che induce a consumare e rapidamente accantonare novità di vario genere.

Trovo interessante la narrazione fantastica che contiene, sotto il velo della finzione, puntuali riferimenti alla contemporaneità, con toni variabili dall'ironia alla satira, ma con felicità inventiva. È il caso dei racconti di Voltaire, pubblicati nel 1979 nella "Biblioteca di Babele" da F. M. Ricci, col titolo "Micromegas". Il curatore del testo, Jorge Luis Borges, così si esprimeva sull'autore nella quarta di copertina: «*La critica indica due fonti per i racconti di Voltaire. Una, il Libro delle Mille e una notte; l'altra, I viaggi di Gulliver di Jonathan Swift (1726). Il fatto è indubitabile, ma i materiali di un'opera non sono altro che stimoli per l'immaginazione del creatore. Le favole delle Mille e una notte furono pensate per essere credute dagli ascoltatori; i lucidi racconti di Voltaire sono puri ed elevati giochi che non*

esigono credulità ma una volontaria e gioiosa partecipazione. Swift, uomo di amarezza essenziale, voleva che i viaggi di Gulliver fossero un esposto contro il genere umano; intellettualmente Voltaire si propose la stessa cosa, ma v'era qualcosa in lui che propendeva all'allegria e alla letizia, e che, fortunatamente per noi, fece dell'esposto una splendida beffa».

Questi testi di Voltaire sono poco conosciuti dal grande pubblico. Alcuni titoli sono particolarmente suggestivi: *Memnon o La saggezza umana, Storia dei viaggi di Scarmantado, Micromegas - storia filosofica*. In quest'ultimo racconto si legge che

il gigantesco abitante della stella Sirio arriva su Saturno e intavola una conversazione con l'abitante di questo pianeta. I due intraprendono un viaggio e infine approdano sul globo terrestre. Qui trovano gli uomini, che suscitano meraviglia in loro: questi esseri infinitamente piccoli hanno un orgoglio infinitamente grande. Discutono a lungo con loro di anima e di spirito, passando in rassegna diverse dottrine di filosofi, da Aristotele a Locke, da Cartesio a Leibniz. Il com-



Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Precarietà

Euro in crisi
pericolo default
debito pauroso
prestito forzoso.

Debito pubblico
problema centrale
titoli acquistati
spread stabilizzato.

Produzione aziendale
produzione terminale
crisi epocale
recessione generale.

Governo Monti
governo emergenziale
liberalizzazione generale
proposta finale.

Triplice intesa
Inghilterra in difesa
Europa divisa
moneta in crisi.

mento è di volta in volta beffardo, comico o serio. L'abitante di Sirio promette di fare un bel libro di filosofia in cui si possano vedere le cose in profondità. Infatti, prima di partire dalla Terra consegna il volume; ma si scopre che contiene soltanto pagine bianche da capo a fondo...

La nitida leggerezza del racconto è degna di *Candido*, capolavoro di Voltaire. Un'intelligente ilarità percorre le vicende narrate.

Vanna Corvese

PARAFARMACIA del dott. VITO FAGA

La professionalità di un farmacista al tuo servizio

**FARMACI DA BANCO E PARAFARMACI, DERMOCOSMESI, SANITARI
APPARECCHI PER AEROSOL E MISURAZIONE DELLA PRESSIONE
RIVENDITA SPECIALIZZATA PRODOTTI AVÈNE E TENA**

SCONTI DAL 20% AL 50%

Aperto il
sabato
intera
giornata

CASERTA, VIA RICCIARDELLI N. 50. TEL. 0823 448053

Il (mancato) superamento del personalismo nelle scelte in Campania

Si è conclusa la mostra, intitolata “Lo stato dell’Arte/Regione Campania – Iniziativa promossa dal Padiglione Italia alla 54a Esposizione Internazionale d’Arte della Biennale di Venezia 2011”, allestita nel ex Tabacchificio Centola di Pontecagnano-Faiano; l’esposizione ha lasciato un meritato strascico di polemiche in quanto da tutti gli esperti (con esclusione di quelli che preferiscono non parlare male sperando di poter un domani salire sul carro!) è stata giudicata di basso livello. In effetti, già l’ideatore e curatore Vittorio Sgarbi nella sua presentazione dell’evento “rifiutato” da Napoli, dopo aver affermato che «la presenza a Pontecagnano è equivalente a quella di Venezia e talvolta ha più motivato titolo per considerazioni estetiche che prescindono dalle indicazioni di uno scrittore, di un poeta, di un regista, di un filosofo, eletto a patrono, come accade a Venezia; una commissione, aperta (?) anche con efficaci segnalazioni di provenienza regionale (vedesi Pontecagnano e Salerno), ha proposto gli artisti che io ho osservato con grande interesse e selezionato, spero efficacemente e rispettosamente, per questa 54ª Edizione della Biennale di Venezia», ha in seguito sottolineato che «varie presenze non rientrano» nella sua visione dell’arte buona ma «erano da considerarsi un superamento del personalismo nelle scelte». Ciò è a dir poco opinabile, anche se il critico intendeva non assumersi responsabilità che invero gli spettavano.

In effetti, a ben vedere la qualità delle opere scelte lascia molto a desiderare sia per originalità, sia per stile; inoltre, l’elenco dei “prescelti” è cresciuto a causa di continue indicazioni di artisti non presenti nel gruppo iniziale, che scalpitavano per entrare e hanno usato il deprecabile metodo delle continue pressioni. Anche il Sindaco di Pontecagnano, Ernesto Sica, certamente soddisfatto per aver accentrato l’attenzione di tutta l’Italia, del mondo, e particolarmente della Campania sulla sua città e sul complesso realizzato e messo a disposizione, ha delle responsabilità su quanto è stato offerto ai visitatori avendo suggerito, come appare evidente, la scelta di artisti locali, decisamente di livello mediocre.

L’idea originale di Sgarbi sarebbe stata valida. Purtroppo prevedeva che una commissione, aperta (?), agisse da supporto per la segnalazione degli artisti che, dopo essere stati osservati e selezionati dal critico curatore, fossero da inserire nell’elenco degli invitati; ma le pressioni reiterate e l’ingerenza di chi, operando a Salerno, poteva esercitare un certo potere, hanno permesso di deformare e dilatare il numero dei selezionati (con l’immissione di artisti mediocri e poco significativi, sollecitati nell’applicare il metodo della raccomandazione) in modo tale che ogni giorno l’elenco cambiava e alcuni artisti erano immessi persino dopo la presentazione alla stampa. Alla fine, dopo varie vicissitudini, sono 110 gli artisti che hanno partecipato, un numero elevato e non rispondente alla realtà oggettiva!

Non si può, quindi, che una volta ancora criticare quella perenne voglia di esserci comunque e ovunque si realizzi qualche evento maggiormente visibile, pur non avendo i requisiti; ma l’esserci è stato in molti casi, nonostante le poco credibili affermazioni di critici addomesticati e pseudo conoscitori dell’arte, la constatazione della scarsa qualità di molte opere e del limitato valore intrinseco dell’esposizione. In effetti, per loro sarebbe stato preferibile non esserci e non fare una magra figura, piuttosto che pavoneggiarsi con chi non è in grado di notare l’evidente confronto! Di fronte ad artisti di livello superiore e più rappresentativi quali Carmine Di Ruggero, Vincenzo Gaetaniello, Giovanni Ferrenti, Stelio Maria Martini, Giuseppe Piroz-



zi, Angelo Casciello, Laura Cristinzio, Giuseppe Antonello Leone, Guglielmo Longobardo, Mimma Russo, Luigi Vollaro, Ernesto Terlizzi, Fabio Donato, Pietro Lista, Ugo Marano, Teresa Mangiacapra, Rosaria Matarese, Natalino Zullo, Rosa Panaro e pochi altri, sono da segnalare negativamente altri che hanno proposto opere per niente originali e interessanti mentre sono stati trascurati nomi ben più significativi di Napoli, Caserta, Benevento e Avellino, ai quali sarebbe stato doveroso aggiungere i tanti validi che hanno fino ad oggi rifiutato di entrare nel sistema dell’arte operando al di fuori e, forse per questo, non presenti fra i nomi di quelli da considerare.



Una notazione importante è che in molti (sic!) si sono lanciati ad esaltare la mostra (spesso senza averne la capacità o, a volte, perché in qualche modo coinvolti) e alcuni artisti, guarda caso salernitani! È persino da segnalare in alcuni servizi fotografici il contrasto tra la presenza di opere di scarso valore e l’assenza di altre valide, posizionate proprio lì vicino! In particolare sono stato colpito da chi (forse non annoverabile tra coloro che ne capiscono!) ha notato “varietà e fantasia nei lavori e da chi considera una specifica opera con soggetto sacro talmente interessante (sic!) da ricollegarsi al Settecento in una “nuova estetica”, senza sapere forse - che dopo due secoli il modo di concepire e fare pittura è stato stravolto. Vi è anche chi giudica la mostra in grado di restituire alla Campania una “veste di internazionalità” e parla addirittura di “quelli di Pontecagnano” senza rendersi conto che la generale evidente pochezza delle opere esposte contrastava con la reale situazione artistica campana, italiana e mondiale. C’è da chiedersi se abbiano visto realmente le opere esposte, se siano in grado di capirne il livello artistico e l’eventuale originalità della proposta. Anche soltanto

Un veleno che guarisce

A Pompei, la vigilia di Natale, mentre le signore preparavano il cenone, fumavo tranquillamente un Antico Toscano. Mi dondolavo lentamente nel silenzio voluto e cercato. Quando le nuvole di fumo cominciarono a solleticare le narici. Il piacere fu immenso... Mentre il viso veniva accarezzato in modo frizzante, chiusi gli occhi e con le labbra gustai i sapori ora dolci ora forti del sigaro. Questo doppio massaggio estatico sorprendente mi rapiva completamente.

«Angelo vai ad aprire il cancello. È arrivato da Pomigliano il garzone de "La vigna"». L'urlo mi immerse bruscamente nella realtà. Quel giorno eravamo 18 a tavola, e da Pomigliano avevamo ordinato del "Gragnano doc" sfuso, curando di avere da bere fino all'Epifania! Avvolto com'ero nel fumo mi liberai della nube bianco-grigia con movimenti rapidi, ma avvertii un calore strano... vidi che non c'era scottatura ... andai finalmente incontro al garzone. Che si rivelò non essere tale, ma lo stesso oste, il quale pretese bevessi subito un bicchiere di questo vino dolce e frizzante, la cui forza è nelle antiche ceneri del Vesuvio depositatesi nel tempo a Gragnano, sposata con l'aria marina che proviene dai golfi di Napoli e di Salerno. I suoi occhi grandi come quelli di un bambino aspettavano intrepidi un riscontro. Ricevuto l'ok, mi regalò felice del miele grezzo di Pomigliano.



Svolta in maniera più lieta del previsto l'incombenza ritornai al mio ozio. Ma il profumo del sigaro mi sembrò sfumato, mentre qualcosa mi affliggeva, persistente e fastidiosa. Ad un certo punto avvicinai il palmo della mano al sigaro. Un piacevole calore mi prese! Mi ricordai della tecnica di moxibustione cinese e del sigaro d'artemisia usati da me nel passato. Indirizzai il sigaro verso i punti propri dell'agopuntura della mano, del viso e del collo. Eureka! Il sigaro nella sua lenta tramutazione in nuvola poteva diventare un potente mezzo te-

rapeutico. Legando alla nuvola immagini, sapori, profumi positivi, questa ci avrebbe liberato dalle negatività contingenti mentre gli organi irradiati dal calore avrebbero ripreso il loro ritmo vitale. Il piacere del movimento lento, la respirazione e l'ozio avrebbero prodotto piccole quantità di endorfine endogene che avrebbero guarito il corpo. Il fumo *nuoce gravemente alla salute*, ma usato *cum grano salis* può essere, secondo il concetto ippocratico, un veleno che guarisce.

Angelo de Falco

(Continua da pagina 15)

ascoltando il curatore e altri, coinvolti a vario titolo in questa kermesse, risulta chiaro che il direttore artistico ha preso le distanze su scelte che non avrebbe fatto e che non condivide, mentre gli operatori dell'evento hanno precisato che effettivamente non sono stati considerati gli artisti di alcune province e che la scelta è soggettiva e non condivisibile da parte di tanti, che il sindaco fa politica ed è normale che si esalti di fronte ad una manifestazione che ha consacrato Pontecagnano Faiano quale valida alternativa a Napoli.

I campani, napoletani in testa, non hanno capito la grande opportunità offerta loro da Vittorio Sgarbi! Hanno preferito sprecarla con le solite raccomandazioni e imposizioni, con il "tuffarsi dentro" ad ogni costo senza considerare che il risultato è stato di rendere la mostra di livello medio-basso, in grado di affossare loro e tutta la Campania e di dare ragione a coloro che *ghettizzano* la regione dichiarandola incapace di porsi nel giusto modo di fronte al resto dell'Italia e al mondo. Solo coloro, che abbandonano la loro terra e cercano fortuna in altri territori, possono sperare di affacciarsi nel mondo dell'Arte internazionale; chi rimane in loco è destinato a proseguire

nelle diatribe tra artisti e critici e a pavoneggiarsi per qualche esposizione, sprecando di fatto le sue capacità spesso notevoli.

Il crogiolo di artisti campani, di livello ben alto e valido, non si identifica certo con quanto proposto e con le opere esposte! Per cambiare la situazione attuale occorrerebbe che i campani, napoletani in testa, smettessero finalmente di farsi la guerra e di considerare tutto sulla base della personale utilità, ma con un confronto serio e onesto (il vero saggio è colui che sa di non sapere) e con un dialogo costruttivo (il confronto permette di crescere) realizzino eventi importanti *in casa* per poi proiettarli all'esterno, in Italia e nel mondo, entrando in contatto con le realtà internazionali. A questo proposito occorre che le istituzioni appoggino con consapevolezza e concretezza gli artisti e che i critici escano dal becero provincialismo che li attanaglia. Occorre che sia bandita la conflittualità, la selezione per amicizia, utilità e/o raccomandazione, che termini l'isolamento culturale, al quale sono sottoposti tanti artisti nei confronti di coloro che spongono perché definiti (o autodefiniti) *mostri sacri* dal sistema dell'arte, e i giochi di potere, ma che si aprano le porte alla sinergia, alla concretezza, al dialogo, al confronto, alla consapevolezza, alla serietà!

Carlo Roberto Sciascia



ArTchetipi

D'après Giorgio

Venerdì 27 gennaio inaugura a Roma, presso la Casa-museo Giorgio de Chirico, il progetto espositivo "D'après Giorgio" che prevede gli interventi di diversi artisti italiani e stranieri di livello internazionale. Le opere esposte - installazioni, dipinti, disegni, sculture, fotografie - sono realizzate *site-specific* per i suggestivi spazi della casa in cui de Chirico abitò negli ultimi trent'anni della sua vita, sviluppata sui tre piani superiori del seicentesco Palazzetto dei Borgognoni in Piazza di Spagna, nel cuore di quello che fu considerato il centro culturale e artistico della città fin dal XVII secolo.

Come altre celebri case-museo, quali il Soane Museum o il Freud Museum, anche quella di Giorgio de Chirico stimola il visitatore a riflettere sul ritratto, sulla memoria, sull'idea di collezione, sul rapporto fra pubblico e privato. Se le opere pittoriche, grafiche e scultoree testimoniano la fervida attività di de Chirico artista, l'arredamento e gli oggetti presenti ne svelano il lato più intimo e personale. In questo contesto, gli artisti invitati sono chiamati a intervenire con opere per niente invasive, in grado di relazionarsi con lo spazio, allo scopo di moltiplicare i livelli narrativi e interpretativi. «D'après Giorgio si propone di creare un secondo livello di lettura della Casa-museo per le persone che la visitano e di offrire un nuovo punto di vista su de Chirico, attraverso il dialogo instaurato con gli artisti contemporanei», spiega Luca Lo Pinto «Il titolo della mostra fa riferimento ai famosi "d'après" dello stesso de Chirico ed è un modo di

Curatore Luca Lo Pinto. Alla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Piazza di Spagna 31, Roma dal 28 gennaio 2012 al 27 gennaio 2013



Giulio Frigo, Partita a scacchi sospesa 2011
In basso: *capitello di gesso di Carlo Mollino*

rendere omaggio a una figura cardine dell'avanguardia del Novecento, la cui influenza sulle nuove generazioni di artisti persiste ancora oggi. Nel contempo è l'occasione per far conoscere la Casa-museo a un pubblico sempre più ampio, attraverso una mostra pensata come una lunga storia, con le opere che scandiscono i capitoli di una narrazione al tempo stesso dilatata e frenetica, didascalica e sfuggente, intima e concettuale».

I lavori verranno presentati

non simultaneamente durante l'inaugurazione ma in più fasi: nel corso dell'anno nuove opere di nuovi artisti andranno ad aggiungersi a quelle già presenti, in modo da creare un "museo nel museo", *in fieri*. I visitatori saranno accompagnati da un

responsabile della Fondazione, che illustrerà la casa e il progetto creando, con la propria interpretazione, un ulteriore livello narrativo. In occasione della mostra Momus ha realizzato un lavoro audio che fungerà da colonna sonora. Nell'arco dell'anno alcuni critici, curatori e artisti saranno invitati ad accompagnare il pubblico, dando la propria interpretazione personale alla visita della mostra. Fra questi Laura Cherubini, Stefano Chiodi, Ester Coen, Andrea Cortellessa, Cristiana Perrella, Bartolomeo Pietromarchi, Francesco Stocchi. Un'opportunità per riflettere sui processi interpretativi e sulle modalità con le quali persone diverse possono guardare alle opere dell'esposizione.

In occasione della mostra lo staff del museo indosserà delle divise disegnate ad hoc dalla designer Julia Frommel. Inoltre, per tutta la durata del progetto viene presentata per la prima volta al pubblico una serie di fotografie tratte dall'archivio della Fondazione. Il catalogo, concepito come un'opera d'arte da Izet Sheshivari, è composto da 365 pagine, corrispondenti ciascuna a un giorno dell'anno in cui si svolge la mostra.

Davide Auricchio



“La grande festa” di Dacia Maraini

Nel giardino dell'aldilà

Di grande intensità poetica il lungo racconto dolce-amaro di “La grande festa” (ed. Rizzoli novembre 2011), il più recente libro di Dacia Maraini, nota scrittrice di origine siciliana che non da molto ha incontrato, a Caserta, presso l'Aula Magna della SUN in Via Vivaldi, studenti e intellettuali, in un appassionato dibattito proprio sul valore della memoria e della scrittura d'impegno civile. Con linguaggio fluente e nello stile sobrio che lo caratterizza, avulso da inutili orpelli, il romanzo autobiografico ripercorre eventi e incontri legati ad esperienze di vita e a perdite familiari che, pur dolorose, sono rappresentate nella loro dinamica e complessa vitalità ed hanno profondamente segnato l'animo della scrittrice. Così è delineato il rapporto con il padre Fosco, estroverso e fascinioso ingegnere, come pure le brevi parabole di vita della sorella Yuki, soprano di belle speranze, e dell'ultimo giovane compagno Giuseppe Moretti, attore di teatro e originale musicista.

Il lettore è trascinato con amabile leggerezza in un mondo di scomparsi, le cui vite s'intrecciano in una «grande festa nel giardino dell'aldilà», immaginato dalla scrittrice come «un luogo delicato ed accogliente, in cui i nostri amati morti, fatti

leggeri e savi, camminano agili, riflettendo. Ci saranno angeli? Ci saranno santi, martiri, divinità, si vedrà l'ombra di un dio potente e punitivo? Forse no. Forse sarà la voce della poesia a tenere in movimento le menti. E le parole penderanno dai rami come frutti. E si faranno canto mentre la lira di Orfeo» che, sceso nell'Ade, ha cercato inutilmente di riportare in vita la sua amata Euridice, «riprenderà a suonare scendendo dal cielo stellato». Il filo della memoria autobiografica si dipana con accorata incisività sia nel racconto della deportazione di tutta la famiglia in Giappone, nell'ultimo conflitto mondiale, sia anche nel ricordo delle belle frequentazioni avute con Pier Paolo Pasolini e la madre, anche dopo la tragica scomparsa dello scrittore, come pure suscita interesse il racconto dell'intenso rapporto d'amore con Alberto Moravia e il ricordo della sua perenne vitalità che egli esprimeva anche nella scelta quotidiana delle sue colorate camicie.

Momenti significativi della narrazione sono, nel presente, l'interlocuzione dell'autrice con l'anziana e longeva madre e l'amica Josefha, donna di grande cultura e saggezza biblica che, con le sue stimolanti riflessioni, ci induce a ripensare ad un *modus vivendi* più umano, in un momento storico complesso e di profonde incertezze.

Ida Alborino

Poesia in forma di haiku

Martedì 17 gennaio l'associazione “La ginestra” ha convocato nella sede di *Italia nostra* in Via Colombo gli appassionati di poesia per un incontro straordinario sull'haiku, che racchiude il senso profondo del pensiero zen. Il professore Giuseppe Giordano dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli ha svolto un'ampia e interessantissima relazione, illustrandola con immagini significative della cultura tradizionale giapponese e della filosofia che ha illuminato la vita e la scrittura di uomini votati alla contemplazione. Ha mostrato il disegno del cerchio - “enso” - che rappresenta l'unità del tutto, la foto di una sala per la cerimonia del tè, col fiore accanto al tronco che allude alla sintonia col mondo naturale, il giardino zen di Kyoto, e anche la riproduzione della disposizione originaria e di quella attuale dei 17 caratteri che compongono l'haiku...

Il momento dell'haiku è il momento magico in cui il tempo si sospende e nell'infinitamente piccolo si riflette l'immensamente grande. L'oggetto - cosa o essere animato - parla direttamente, senza orpelli e senza retorica, con la sua capacità di far riverberare echi. Il professore ha letto alcuni splendidi componimenti di Matsuo Basho, soffermandosi su quello che viene considerato l'esempio perfetto di questa forma di poesia, con la potenza evocatrice delle immagini: «o vecchio stagno / una rana salta / suono dell'acqua». Naturalmente la formulazione dell'originale è quasi intraducibile, ma si comprende che il fine del poeta è la contemplazione estetica, che è nello stesso tempo esperienza emotiva e momento conoscitivo.

I partecipanti, più numerosi del previsto, hanno seguito il discorso con grande interesse, intervenendo alla fine con opportuni quesiti e interventi. Nel dibattito sono stati citati illustri autori dell'Occidente, che nei loro haiku riflettono una sensibilità diversa da quella orientale: lo svedese Tomas Tranströmer, premio Nobel 2011, e il nostro Elpidio Jenco, ispirato poeta e studioso della poesia giapponese, che tradusse anche, nei primi decenni del Novecento, componimenti della grande poetessa Akiko Yosano. La riunione si è conclusa con lo scambio di notizie tra le persone presenti, provenienti dai varie esperienze di lettura e di scrittura.

Vanna Corvese

Radio 2 riporta i grandi protagonisti del fumetto italiano in sceneggiati radiofonici



in onda dal lunedì al venerdì, dopo la mezzanotte, sulle frequenze di pertinenza. Il primo protagonista sarà Diabolik, proprio in occasione dei cinquant'anni dalla nascita del personaggio delle sorelle Giussani, con “Diabolik - Senza Maschera”, per poi proseguire con “Diabolik - Eva Kant, quando Diabolik non c'era”; a interpretare i due personaggi di Diabolik ed Eva Kant troviamo Luca Ward e Roberta Greganti.

Si continua con la riprogrammazione di due sceneggiati su Dylan Dog: “Dylan Dog - Necropolis” e “Dylan Dog - L'uccisore di streghe”, e infine con una storia in dieci parti tratta dal così detto “texone”, che vede protagonista proprio Tex Willer, interpretato da Francesco Pannofino, nella saga “Tex Willer - Ombre nella notte”. Un'interessante iniziativa da parte della Rai, che dimostra il crescente interesse da parte dei media nei confronti del fumetto, già ampiamente sfruttato nelle terre d'oltreoceano da cinema e televisione.

Questi personaggi, già mandati in onda tanti anni fa, avranno l'occasione di farsi riscoprire da un pubblico più giovane e di valorizzare ancora una volta il fumetto italiano. Un appuntamento dunque da non perdere, e per chi proprio non ce la fa a seguirlo, è da ricordare che i *podcast* degli sceneggiati saranno disponibili per il *download* su iTunes.

Orlando Napolitano

La Bottega del Caffè Umberto Sarnelli

Al Civico un "eroe"...

Al Teatro Civico 14 di Vicolo Della Ratta, sabato 21 (ore 21.00) in replica domenica (ore 19.00) *Nicolamm(a)ore*, ideato e diretto da Antonio Lavazzo, consulenza drammaturgica Maria Pia Dell'Omo. In scena Giovanni Arciprete, Lara Corace, Emilio Cozza, Elvira Del Monaco, Antonio Diana, Raffaele Lavazzo, Carmine Losanno, Marianita Josepha Vardaro. «*Lo spettacolo*» ha sottolineato Lavazzo «*è ispirato alla "storia" di Colapesce, una leggenda risalente alla tradizione siciliana tradotta anche in altre lingue e dialetti. La versione a cui mi sono riferito è quella napoletana, una versione, però, da me completamente adattata e trasformata: con trasfigurazione di ruoli, innesti vari, integrazioni: comari, allegorie, in travesti, la nenna, simboliche madri in lutto. Tutte le versioni, comunque, fanno di Colapesce un eroe che nasce e vive di semplicità. La sua figura, spesso contrapposta a quella di un re avido e meschino, è una metafora del senso del giusto, della misura, del bene, contrapposti alle pulsioni volgari e squallide di esistenze perdute nel fango del puro profitto e dello sfruttamento. Colapesce, illuminato dalla sua diversa condizione di uomo a metà tra la terra ed il mare, assume i connotati di una figura salvifica che si spinge per la vastità del Mare, simbolo di Vita e di Conoscenza.*»

Qui, questo mondo sospeso è stato tradotto in una versione antropologica e magica, densa di suggestioni e atmosfere barocche e misteriose. Su questo humus di canti, balli, si innestano soluzioni scenografiche e video installazioni, ideati e realizzati da Edoardo Di Sarno, di grande impatto percettivo ed emotivo. Assolutamente da sottolineare è l'inserimento, nello spettacolo, del video *Guarracino: stop motion film* (interpretato tra l'altro da Lello Giulivo, Marcello Colasurdo e altri attori di spicco del panorama attoriale napoletano). Questo corto

è stato finalista, nel 2005, ai David di Donatello ed ha vinto diversi premi in Italia e all'estero. La regia di questo video è di Michelangelo Fornaro, regista di talento napoletano ma trapiantato a Torino.

Un'opera, quindi, sicuramente teatrale e di prosa, ma anche musicale e danzata, ambientata in una Napoli del '700 e in costumi d'epoca, con canti e musiche, riferiti, in parte, alla tradizione napoletana: tarantella del gargano, tammurriate, guarracino; in parte ancora ad alcuni classici assoluti del patrimonio del '700 campano: La Carpinese, la Ciaccona, e infine ad atmosfere musicali contemporanee e/o sperimentali. «*Ci siamo addentrati negli elementi della tradizione esoterica e simbolica di una Napoli immaginaria e visionaria, sanguigna, travolgente, mistica*», spiega Lavazzo. «*Un luogo – non luogo che sfuma e oscilla di continuo tra l'immanenza e le voracità del potente – miserabile di turno e il sogno della Purezza incarnato dalla vulnerabilità e dalla delicatezza di Colapesce, in totale accordo con la Natura e il Creato tutto. Una fragilità la cui forza è tutta nella Verità. Ciò che è Bello è Vero, e spesso ciò che è Vero si rivela magnificamente Fragile. In questo appassionato tragitto alchemico di consapevolezza e salvezza, Cola incarna, tra il grottesco, la commedia, la farsa e la tragedia, tra danze, ritmi, canti travolgenti e di straziante struggimento, la figura eroica ed eterna del Mito rigeneratore e salvifico. Una favola anche delicatamente ecologica in armonia con la leggerezza.*»

... e all'Elicantropo due poveri Cristi

Al Teatro Elicantropo di Napoli, da giovedì 19 a domenica 22 gennaio, *Figli di un brutto Dio* di Paolo Mazzaelli e Lino Musella. Lo spettacolo – incentrato su un format televisivo – mette in luce storie drammatiche, tristi vicende per fare share, ascolti, vendere prodotti pubblicitari. Le persone sono trattate come

merce, numeri, con tutto quell'alfabeto inglesizzato freddo e asciutto che separa la visceralità dei sentimenti, la vita reale dalla sua proiezione dentro il tubo catodico. Il mondo è in caccia di alcuni tipi che non hanno bandiera, che non hanno speranza, né presente né futuro. Tutti pronti a prostituirsi per quel quarto d'ora di celebrità.

Un tentativo di scrittura scenica integrale a due, in cui due attori, nel farsi autori/interpreti di un pezzo di teatro, si concedono maggiore libertà/responsabilità e, nello stesso tempo, si obbligano al continuo confronto con un altro, per condividere, all'interno della creazione scenica, ogni passaggio. Due storie dell'Italia 2010, del qui e dell'oggi, per indagare la realtà che c'investe e fermarne un frammento sul palco. La prima ha per protagonisti due gemelli e un conduttore televisivo ed è ambientata nel mondo della TV, in cui Denari e Speranze scorrono a fiumi attraverso canali a volte putrescenti. Una Fogna reale nella quale hanno diritto a nuotare o ad annegare solo pochi eletti. La seconda è la storia di due falliti veri. Una coppia ispirata a quella di *Uomini e Topi* di Steinbeck. Due poveri Cristi senza futuro che sopravvivono nella spazzatura, nell'illusione, nel reciproco amore.

Cosa hanno in comune i personaggi della Regale Fogna di certa TV e gli altri due che bazzicano nella reale spazzatura di tutti i giorni? Primo: fanno ridere ma non lo sanno. Secondo: non hanno speranze ma sono convinti di averne. Terzo: sono figli diversi e legittimi di una stessa realtà, di un Comune tempo, di un Brutto Dio.

Figli di un brutto dio è un duplice spaccato reale sulla società in cui viviamo: una società bulimica, malata, riflessa in un mondo dello spettacolo che tende a inglobare, usare, ingurgitare uomini, per risputarli, poi, fuori annullati, vuoti. Una società che si disinteressa della gente comune, portando all'estremo determinate situazioni che, purtroppo, non si allontanano neanche di molto da una collettività che si è dimenticata dell'Uomo e che ne sfrutta debolezze, sogni, speranze e vite.



CENTRO STAMPA DIGITALE
STAMPA PER LA COMUNICAZIONE

Caserta
Via Buccini, 27

STAMPA FOTO DA FILE:

13 x 18 : 0,18 €

20 x 30 : 1,50 €

30 x 40 : 3,50 €

⇒ STAMPA SU TELA E SU GADGET

⇒ LAVORAZIONE POLIURETANO

⇒ STRISCIONI

⇒ ZEBINI PERSONALIZZATI



Per tutta la settimana al San Carlo

L'Opera da tre soldi

Ancora una volta il San Carlo apre al *Napoli Teatro Festival Italia* nonostante il cartellone carico come non mai. Questa volta, nello spirito appena istaurato da *Porgy and Bess*, il Massimo napoletano sceglie *L'Opera da tre soldi*, antebellico capolavoro brechtiano musicato da Kurt Weill. Ottima iniziativa, in quanto l'edizione estiva, frutto della collaborazione tra il Teatro Stabile di Napoli e NTFI, è sfuggita a tanti amanti del teatro: infatti le quattro serate ospitate dal Real Albergo dei poveri furono tutte *sold out*, già con molto anticipo. Ecco perché alla prima di martedì, già all'apertura del sipario abbiamo avuto la piacevole sorpresa di ritrovare la sagoma dell'immenso edificio borbonico sul fondale, per di più multi-mediatica: le finestre diventano schermi longilinei, supporto grafico del video artista Fabrizio Plessi che vi incasella di tutto e di più: dagli aforismi moralizzanti alle prostitute Sibille e dalle candele alle fiamme del rogo. Davanti alle arcate grigie troneggia in uno scenario alla Tim Burton, un "salone di matrimoni" vera e propria discarica di arredamenti in disuso come mobili, monitor e schermi TV con tutto il cablaggio attinente. Assieme ai singoli regali di nozze - una camicetta da notte per Polly e un pendolo, naturalmente *Chippendale*, per Mackie - si presume che tutta questa ambientazione sia stata "raccolta" dai mendicanti londinesi o rubata dai camerati di Mackie Messer. Ma ritornando alla Napoli di sei mesi fa, non è difficile cambiare idea... Ancora, sembra che tutto trovi appoggio su que-

sta *munnezza*, che, con una semplice capriola, diviene letto matrimoniale e persino patibolo, mentre le transenne si trasformano in sbarre di prigione... Insomma, un riciclo scenografico da cui l'amministrazione di Napoli dovrebbe trarre seri spunti...



Ma la decadenza traspare non solo dall'arredo di Fabrizio Plessi, dai costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta messi in... cattiva luce da Maurizio Fabretti, ma soprattutto dal degrado sociale: un vespaio di sordida gentaglia dalla dubbia moralità - strozzini, furfanti, camerati tagliagole e mendicanti, lucciole e altra gente di malaffare, tutti animati oltre che dall'attento regista anche dalla coreografa Alessandra Panzavolta (eccezionale il tango Jenny-Mackie). Una mafia londinese che però non si isola nei suoi blindati malaffari ma ben presto corrompe politici, istituzioni, ... Così in galera, ciascuna libertà ha un suo prezzo: dalle "mani libere" fino alla libertà totale - e

non importa se si è in cella o sul patibolo. Insomma un regno del danaro, altro che della regina, il cui atto di grazia equivale a un gratuito incremento di pubblico all'incoronazione ...

Niente di tutto ciò si poteva proporre senza il cast veramente eccezionale con in testa i protagonisti Massimo Ranieri (nel ruolo di Macheath "Mackie" Messer), Lina Sastri (la prostituta Jenny delle Spelonche) e Gaia Aprea (Polly Peachum, moglie di Messer): Ranieri con lo stesso "coraggio" delinquente e "nun se cocca ch'e femmene belle", ma con altrettanta disinvoltura canta, balla e recita, Gaia Aprea è nel ruolo della sua vita e Lina Sastri più in forma (fisica e artistica) che mai, ora che in scena riscopre un pezzo della sua infanzia al San Ferdinando di Napoli. Forse il pubblico aspettava qualcosa in più da Ugo Maria Morosi (Jonathan Jeremiah Peachum) nonostante i suoi avvicinamenti in platea, ma poi ha saputo apprezzare al giusto valore le talentuose Margherita di Rauso (Celia Peachum) e Angela De Matteo (Lucy Brown). Nei ruoli minori, bravi il poliziotto capo Jackie "Tiger" Brown impersonato da Paolo Serra e il reverendo Kimball (Roberto Bani). Favoloso il mini-corò dei gangster - perfetto vocalmente, ma anche nella recita satirica!

Lo spettacolo ebbe dalla sua premiare *Die Dreigroschenoper* a Berlino nel 1928 un successo crescente, nonostante la sua localizzazione nella Londra del Settecento. E, come anche il gershwiniano *Porgy and Bess* oppure la *The Beggar's Opera* di Britten, fu apprezzato piuttosto dalla media borghesia piuttosto che dagli operai a cui era indirizzato. Sarà forse l'innovazione, sia nel testo che nella musica, che richiede una certa preparazione in materia? Oppure piuttosto la decadenza ambientale ritrovata anche nella forma che rende il tutto di più difficile apprensione? La risposta, tra l'altro, la ritroviamo nella pleiade di allestimenti italiani - al Piccolo milanese, tra quello di esordio con la regia di Strehler (1956, alla presenza di Bertolt Brecht) fino al recente jazz-show di Elio ed Enrico Intra, oppure a Bologna come quello tratto direttamente dall'ispiratrice *Beggar's Opera* di John Gay con la musica di Johann Pepusch - diretto da Lucio Dalla nel 2008. Da quest'ultimo allestimento, Luca De Fusco trae anche lui ispirazione per le parti melodrammatiche in pura tradizione italiana (un po' lunghe talvolta, anche per l'eccessivo rigore nella nuova traduzione di Paola Capriolo), mentre musicalmente il direttore

continua →

... E poi è successo che all'improvviso ci siamo stancate di raccontare con dovizia di dettagli qualcosa che, lo confessiamo, non c'era. Almeno non del tutto. O quasi per niente.

E così le cronache soniche chiudono per eccesso d'irrealità; l'ultimo anelito creativo lo dedico alla ricerca del migliore dei finali possibili, sottoponendo al gentile lettore svariati epiloghi di tono diverso:

(finale pulp): Le *Sacraments* decidono di acquistare alla bancarella dei botti una bombetta modello *spread* per salutare il nuovo anno di successi. Essendo imbrunate e piuttosto sfigate, se la fanno esplodere in mano.

(finale rock'n roll #1/ suicidio): stroncate da pubblico e critica all'uscita del secondo album, decidono di farla finita: Lydia si strangola con un mi cantino; Cloe si trafigge il petto con una bacchetta spezzata.

(finale rock'n roll #2/omicidio-suicidio): durante una lite furibonda per decidere il titolo del nuovo disco, Lydia scaraventa Cloe fuori dalla macchina in corsa e poi va a sbattere contro un albero. Il disco postumo esce senza titolo.

CRONACHE SONICHE

Episodio LVIII

(finale rosa-confetto): le *Sacraments* cedono all'inesorabilità dell'orologio biologico: si sposano con i rispettivi consorti e cominciano a fare figli in simultanea, scoprendo le infinite gioie del focolare domestico a tempo pieno.

(lieto fine per i genitori): le *Sacraments* trovano un lavoro a tempo indeterminato, 1700 euro al mese e telefonino aziendale. Coi tempi che corrono, decidono che è un'occasione imperdibile e appendono gli strumenti al chiodo.

(lieto fine fantascientifico): le *Sacraments* aprono l'esibizione londinese di PJ Harvey, che le ingaggia per tutte le date del tour euro-americano-asiatico. Si offre di produrre il loro disco e le adotta musicalmente.

(finale "alla me"): Berlino, Londra, le avventure soniche sui grandi palchi: era tutto un sogno. E abbiamo solo smesso di scrivere e di disegnare, ma di svegliarci ancora non ne vogliamo sapere.

Valentina Zona

Goodbye!

ULTIMO SPETTACOLO La talpa

Londra. Dall'MI6 britannico un agente doppiogiochista passa informazioni vitali ai russi a Mosca. Scatta un'indagine segreta per scoprire chi è la talpa, e a condurla è un ex agente ormai in pensione che, nonostante rivesta da anni un ruolo di alto rilievo nell'amministrazione, si trova costretto ad indagare su compagni di tante avventure.

Esce l'adattamento cinematografico del romanzo dello scrittore inglese John Le Carrè, diretto da Thomas Alfredson al suo esordio in una produzione di livello internazionale. Nonostante la storia sia complicata e intre-

ciata, il regista svedese riesce a renderla chiara e lineare agli occhi dello spettatore raccontandola con onestà, coadiuvato da un Gary Oldman in splendida forma che interpreta la parte del personaggio protagonista, la spia George Smiley (completamente differente per caratteristiche da un'altra famosa spia britannica, James Bond, l'agente 007).

Oltre a una grande regia i punti di forza forse sono proprio la fotogra-

fia, i costumi e la scenografia che stanno facendo ricevere premi e riconoscimenti alla pellicola sia in America che in Gran Bretagna; inoltre risulta molto precisa la scelta degli attori comprimari: tra i più rappresentativi troviamo Mark Strong, Colin Firth, John Hurt e un grande Tom Hardy che continua a lavorare senza sosta. Il risultato è dunque un film pienamente godibile che invoglia lo spettatore a essere parte dell'indagine e a vestire quasi il panni di "detective".

Orlando Napolitano



Francesco Lanzillotta, alla direzione della Orchestra del Teatro di San Carlo, evidenzia quello che tuttora è moderno nella musica di Weill - un miscuglio innovativo di cabaret, jazz, opera lirica, canzoni popolari inglesi, ma anche temi yiddish, canzoni d'autore, pantomima, commedia e dramma, il tutto in un *vau-deville* che presta il volto alla *masque* inglese.

Restano impressi per sempre in chi li

ascolta i celebri brani *La ballata (Die Moritat) di Mackie Messer, Canzone dei cannoni, Barbara Song, Duetto della gelosia, Canzone del Re Salomone, ...* Insomma una musica novella - tutt'altro che da "tre soldi", una terza via tra colta e popolare, politonale, talvolta melodica e cantabile, talvolta dissonante restando tuttavia ballabile, ma che non c'entra niente con il rigore e l'impeto ariano - in breve un'opera "decadente" che il nazismo subito mise al bando, così come

anche i suoi autori, obbligati a trovare rifugio nell'Europa degli anni '30 e successivamente nell'America degli '40. A guardare indietro dagli anni '20 ad oggi, anche in assenza del personaggio "il Mendicante" di John Gay, per il finale di questa famosa opera brechtiana resta valido l'interrogativo quanto mai attuale: «tutti mentono, ma perché a pagare sono solo i poveri?».

Corneliu Dima

A Luigi Esposito il Premio Cimarosa per la composizione "Frantumazioni"

Il Premio Internazionale Domenico Cimarosa, ideato dal direttore artistico della manifestazione, il flautista Piero Viti, è dedicato a interpreti, compositori, direttori orchestra, cantanti, strumentisti, studiosi, ricercatori, editori, registi e artisti che nel corso della propria attività si siano distinti nel campo della valorizzazione della figura del celebre musicista aversano Domenico Cimarosa, massimo esponente della Scuola Musicale Napoletana settecentesca. In questa terza edizione del Premio, organizzata dal Comune di Aversa in collaborazione con l'Associazione Accademia Mediterraneo Arte & Musica di Aversa, sono stati premiati la pianista Marcella Crudeli, il soprano Valeria Esposito, il contralto Daniela Del Monaco, la casa editrice Artaria Editions, della Nuova Zelanda, e l'etichetta discografica Naxos, leader a livello internazionale della musica classica (la Artaria Editions da anni si dedica alla riscoperta del repertorio del periodo sette-ottocentesco e nella sua ricchissima collana la casa editrice neozelandese ha pubblicato, a cura del musicologo americano Nick Rossi, un'ampia raccolta di Ouvertures cimarosiane e un volume dedicato alle sonate per fortepiano del compositore; gli stessi lavori sono stati incisi in una serie di CD pubblicati dalla Naxos). Tra i premiati anche il musicologo e direttore d'orchestra Enzo Amato, mentre il prestigioso "Premio alla composizione" è andato a Luigi Esposito, già allievo e collaboratore di Silvano Bussotti, per "Frantumazioni".

Il 13 novembre del 1999, alle 9.00 del mattino, il tetto della casa di Domenico Cimarosa crollò rovinosamente a causa dell'incuria, tra l'indifferenza istituzionale; Luigi Esposito, a fronte di quell'evento sconcertante, scrisse "Frantumazioni" per flauto, clavicembalo e archi, commissionato dal Centro di Coordinamento Culturale di Venezia in occasione del "XII Festival Internazionale di Venezia da Vivaldi a Cimarosa" che commemorava il Bicentenario della morte di Cimarosa (Venezia, 1801). Quel crollo fu una figuraccia internazionale per Aversa e per gli aversani, purtroppo meritata; «Sono anni» ha dichiarato il maestro Esposito alla stampa internazionale «che assieme a miei colleghi porto avanti una dura battaglia affinché le amministrazioni comunali, provinciali e regionali prendano seri provvedimenti sulla ristrutturazione della casa di Cimarosa e l'istituzione di un Centro Studi e Archivio dell'opera dei nostri grandi musicisti ad Aversa».

L'opera, di pregevole fattura, ha avuto l'onore di essere stata eseguita a Venezia per quel festival e trasmessa dalla Rai (Radio 3 Suite); poi fu proposta al Teatro Cimarosa di Aversa nel 2004 in occasione del "Cimarosa Europe Festival" e nel 2005 alla Oji Hall di Tokyo, ospite della Tokyo Opera per l'evento "Venezia e la scuola napoletana: il passato ed il futuro" e infine fu dedicata ai "Settant'anni di Silvano Bussotti". «Quando "Frantumazioni" mi fu commissionata in occasione del "XII Festival Internazio-

le" per la commemorazione del Bicentenario della morte di Cimarosa (Venezia, 1801)» ha affermato Luigi Esposito «colsi l'occasione per denunciare il crollo del tetto della casa natale di Domenico Cimarosa; il titolo si riferisce, infatti, sia al crollo del tetto della casa, sia soprattutto ad una frantumazione della storia, cioè il pezzo vuole essere una delazione all'uomo che distratto volge le spalle al proprio passato».

Tornando alla manifestazione, la premiazione quest'anno è stata particolarmente ricca di ospiti e proposte artistiche di qualità, a dimostrazione di come l'opera di Cimarosa riscuota ancora oggi, in maniera immutata a distanza di secoli, il favore di quanti operano nel panorama internazionale della musica. Hanno partecipato il chitarrista Edoardo Catemario, il flautista Salvatore Lombardi, il pianista e direttore d'orchestra Leonardo Quadri, la violinista russa Natalia Ceicovschi, l'oboista Umberto D'Angelo, il baritono Carmine Monaco (anche regista della serata) con il figlio Valerio, piccola star televisiva di "Ti lascio una canzone", il tenore Francesco Marsiglia, il chitarrista Paolo Lambiase, il pianista Francesco Virgilio, il soprano Arianna Bosco con i Solisti dell'Orchestra da Camera di Napoli, l'attore Egidio Carbone. Inoltre, vi sono stati gli interventi a "sorpresa", curati dall'associazione teatrale aversana L.A.R.T.E.S., tra i quali quello di Marco Scalia, uno dei più brillanti vignettisti italiani, che ha riletto con la sua felice mano il ritratto di Cimarosa. Hanno condotto la serata la giornalista Lorenza Licenziati e il presentatore Tonino Bernardelli.

Carlo Roberto Sciascia

Lacrime e... risate

Un plauso alle scelte del cartellone della stagione "Eventi teatrali 2011/2012" curata dalla direttrice artistica ad Anna D'Ambra per il divertente monologo "Pianto Tutto" di Piferi, Stefanucci, Pelusio talentuosamente portato in scena dalla stessa Rita Pelusio nella cornice semplice ed essenziale del teatro Città di Pace di Puccianiello-Caserta.

Con un quasi tutto esaurito abbiamo assistito alla divertente, acuta e abile performance teatrale della Pelusio, ospite, per la seconda volta, a Caserta. Comicità esilarante, che, sfiorando con puntate brevi e non polemiche politica ed attualità, ha evidenziato tematiche attuali di comune insoddisfazione e imprecisata depressione dilagante nella società contemporanea e che hanno dato il titolo allo spettacolo "Pianto Tutto".

Proprio il pianto (scherzoso, patetico, derisorio) è stato il protagonista dello spettacolo che dal grottesco del primo tempo, ha toccato una punta di franca ilarità nel secondo, per concludersi con alcune gag da "comicità del muto" nel finale.

«**Abbiamo tutti bisogno di risate**», ancora un complimento

alle scelte della direttrice artistica e alla grintosa interpretazione della Pelusio che ci hanno regalato qualche sorriso almeno per una serata.

PR





Al via il girone di ritorno

Da questo momento in poi, e quindi dall'impegno di domani sera a Treviso, non sono più ammessi passi falsi negli scontri diretti per la salvezza. La classifica parla chiaro: ancora qualche sconfitta e scivolare nella zona a rischio della classifica è cosa reale. Ovvio, però, che per svoltare c'è bisogno di una Caserta che non sia quella vista nelle ultime uscite. Anzi, a dirlo proprio tutta, come intensità di gioco, tutte le altre squadre invischiate nella zona bassa della classifica stanno giocando meglio, in particolare Teramo e Montegranaro. È vero che nulla è compromesso, e che, probabilmente, a inizio stagione, un saldo di -2 tra vittorie e sconfitte (7-9) al termine del girone di andata non era pronosticabile. È vero anche, però, che le recenti prestazioni rendono imminente il pericolo. La Juve-caserta vista nell'ultimo turno a Sassari ci ha lasciato pietrificati. La non-pallacanestro della squadra di coach Sacripanti ha lanciato segnali inquietanti e adesso, anche ad essere ottimisti, le preoccupazioni aumentano. Ci si può giocare la salvezza con le altre continuando a fornire questo tipo di prestazioni? Difficile; e se Caserta vuole dare una svolta a questo trend negativo, deve cominciarci a farlo a Treviso. All'andata, in una partita molto equilibrata, prevalse l'allora Pepsi di un punto, con Caserta che dimostrò di avere voglia di lottare. Da allora molte cose sono cambiate, soprattutto nei roster, e per motivi molteplici. Ha cambiato tanto Treviso, dove non ci sono più Adrien, Moore, Mekel, Scalabrino e Gentile, rimpiazzati da Gore, Ortner, Thomas, Ivanov e Viggiano. Se questo ha portato qualche contraccolpo nel gruppo di coach Sasha Djordjevic, è anche vero che negli ultimi due turni la Benetton ha colto due successi: in trasferta a Milano e in casa contro Cremona.

Pari in tutto in classifica, Treviso e Caserta giocheranno una partita che avrà un peso determinante ai fini della classifica finale, e il pronostico di questa gara sembra pendere dalla parte dei trevigiani. Caserta, però, ha molto da farsi perdonare, ed è per ciò che ci si aspetta una gara-riscatto al "Palaverde" di Villorba. Domenica scorso siamo rimasti di stucco nel vedere una Otto allo sbando, che non ha mostrato in nessun momento dell'incontro un minimo di gioco. E il picco del naufragio si è avuto nel secondo quarto, quando a referto sono stati scritti la miseria di quattro punti! Non si gioca, ma soprattutto, non si vince in questa maniera. Questa di Sassari è stata una sconfitta netta, senza attenuanti, con i fantasmi di Caserta sul parquet surclassati dai giocatori della Dinamo. Si è salvato il solo Smith? Finisce sempre così, che nel nulla generale, qualcuno salvi il proprio score. È un film già visto, però, con un giocatore che segna 30 punti e il resto della squadra a fare da cornice, il finale è scritto. Speriamo rientri Righetti, ormai fuori da 4 turni, che in molte occasioni ha scardinato le difese avversarie con i suoi tiri dalla distanza, ma che soprattutto Collins torni a giocare come sa fare e Bell dimostri di non farci rimpiangere Rose. Ma è anche sotto canestro che Caserta deve crescere, con Stipanovic più incisivo da sotto e con Fletcher che va avvisato che le feste sono finite, ed è ora di finirla anche con i palloni regalati agli avversari.

Serve uno scatto di orgoglio, a Treviso. Ci auguriamo che in tanti si siano rivisto il filmato della propria prestazione nella gara di Sassari e lo comprendano. Forza Otto, ricominciamo come era iniziata la stagione. Si può fare!

PAUSE AL CINEMA

Silvio Berlusconi: *Lo sfascio-Carroccio*
 Silvio Berlusconi: *Il punteruolo rosso-nero*
 Mario Draghi: *O si salva l'Europa o si muore*
 Angela Merkel: *Ponzia Pilaten*
 Francesco Schettino: *Il coniglio dei mari*
 Umberto Bossi: *Il Pad(an)rino*
 Voto su Cosentino: *Pasticciaccio LEGAle*
 Roberto Maroni: *L'escluso*
 Bossi-Maroni: *I duellanti*
 Quelli di destra: *Abbasso la miseria*
 Quelli di sinistra: *Abbasso la ricchezza*



Quelli della LEGA: *Accordi e disaccordi*
 Mussolini-Santanchè: *Silicon ladies*
PAUSE IN EDITORIA
 Giorgio Napolitano: *La Repubblica* (Platone)
 Mario Monti: *Alla ricerca del tempo perduto* (Proust)
 Mario Draghi: *Il Principe* (Machiavelli)
 Corrado Passera: *Cime Tempestose* (Bronte)
 Silvio Berlusconi: *Il Decamerone* (Boccaccio)
 Gianfranco Fini: *Il rosso e il nero* (Stendhal)

Alfano, Bersani, Casini: *I tre moschettieri* (Dumas)
 Il PDL al Governo: *I Malavoglia* (Verga)
 I "Responsabili": *I miserabili* (Hugo)
 Umberto Bossi: *La "coscienza" di Zeno* (Svevo)
 Antonio Di Pietro: *Don Chisciotte* (Cervantes)
 Nicky Vendola: *Siddharta* (Hesse)
 Elsa Fornero: *Ragione e sentimento* (Austen)
 Francesco Schettino: *Se questo è un uomo* (Levi)
 Sergio Marchionne: *Il Capitale* (Marx)

VENDESI

HONDA TRANSALP 650
IMMATRICOLAZIONE MAGGIO 2006
CONDIZIONI PERFETTE
INFO: 3289511448
 *** **

BEVERLY 200 PIAGGIO
IMMATRICOLAZIONE 2002
BUONE CONDIZIONI POCHI CHILOMETRI
INFO: 3402220229



Gioielli artigianali realizzati con argento 925‰, pietre dure, pietre preziose e naturali.
Possibilità di scegliere le pietre e di creare il gioiello insieme!
E inoltre: accessori moda, borse fatte a mano con materiali di riciclo, scarpe, orologi, pashmine...

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7 - ☎ 0823 323246

il risparmio di qualità

MD DISCOUNT

SUPER CONVENIENZA



€ 0,29
€ 0,88 al lt.
Birra Hofferbräu
4,6°
cl.33



€ 0,59
cad.
Spaghetti/
penne ziti
kg.1



€ 0,65
€ 0,75
Latte parzialmente
scremato con tappo
lt.1



Mobile per esterno
- 2 ante
- Con un ripiano
- Posizionabile
a diverse altezze

Occhio al Prezzo

€ 24,90



Scalda asciugamani elettrico
- 200V
- 1000Watt
- Con interruttore
- Mis. 95x50cm
- Cavo 1,5m
- Tubo diam. 25mm
- Colore bianco

Occhio al Prezzo

€ 29,90

DA TERRA E DA MURO

Offerte valide dal 19 al 29 Gennaio 2012 www.md-discount.it

Caserta, Via Fuga 38/44

Dal Lunedì al Venerdì dalle 8.30 alle 13.30 dalle 16.00 alle 20.00
Sabato orario continuato 8.30 / 20.00 ~ Domenica 8.30 / 13.30

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Caro Caffè (ilcaffè@gmail.com)

STAMPA: CENTRO STAMPA DIGITALE - VIA BUCCINI - CASERTA

il Caffè

Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:

Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com